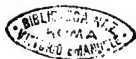


¹
Cocchi. Il buon uso dell'acqua fredda nelle
malattie

²
del Papa. De principis humoribus qui in hu-
mano corpore reperiuntur

³
Giannetta. Saggio di Medicina Teorico prati-
ca con una Relazione di una cecità del
Gargotti e la risposta del Panizzola



**I L B U O N' U S O
DELL' ACQUA FREDDA**

nelle Malattie tanto interne , quanto esterne .

LETTERA SCRITTA

*All' Ill^{mo} , e Celebratissimo Signore , il Sig. Dottor
DIONISIO ANDREA SANCASSANI ;
Uno dell' Accademia delle Scienze eretta in Bologna ,
e Medico Primario di Comacchio*

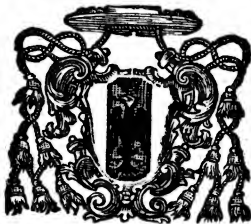
*DAL DOCTOR VIRGILIO COCCHI ,
Medico Collegiato , già Lettore di Filosofia , e Notomia ;
ed ora Pubblico Primario Professore di Medicina
Pratica nello Studio di Perugia .*

D E D I C A T A

ALL' ILLUSTRISS. , E REVERENDISS. SIG , MONSIGNORE

COSIMO IMPERIALE

Governatore di Perugia , e Preside dell' Umbria ,



IN PERUGIA MDC CXXXV.

**Pel Costantini Stamp. Cam. , Vesc. , e del S. Offizio ,
Con Licenza de' Superiori .**

Ex dono Auth. Bibl. & Coll. Rom. Sre Jean

IL B U O N U S O

DALLA ACCIOLLA FREDDA

La Medicina tanto antica quanto moderna afferma,

che la vera salute

non si ottiene che per mezzo della Dieta.

Per questo il Dottor VINCENZO CASSANI,

Medico e Professore di Medicina in Bologna,

e per il suo Istituto di Medicina

DAL DOTTOR VINCENZO CASSANI,

Medico e Professore di Medicina in Bologna e Padova;

ed ora Professore di Medicina in Padova

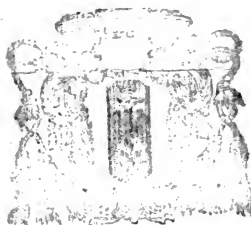
ha fatto questo Studio di Medicina.

D E D I C A T A

ALL' ILLUSTRE . . . E REVERENDISSIMO MONSIGNOR

COSIMO IMPERIALE

Governatore di Perugia, e Preside dell' Umbria.



IN PERUGIA MDCCXXXV.

Per il Dottor VINCENZO CASSANI, Medico e Professore di Medicina in Bologna e Padova.

Con Licenza de' Superiori.

Per il Dottor VINCENZO CASSANI, Medico e Professore di Medicina in Bologna e Padova.

ILLUSTRISSIMO, E REVERENDISSIMO
S I G N O R E



EL primo felice incontro, ch'io ebbi ne' mesi scorsi di presentare a V.S. ILLUSTRISSIMA i rispettosissimi miei ossequj per il fausto sospirato suo arrivo a questo Augusto Governo, mi trovo sì intimamente obbliga-

bligato dalle generose espressioni , con cui la Benignità sua si compiacque d' accogliere , che tosto mi forse in pensiero di renderlene una ben chiara , e pubblica , egualmente , che riverente testimonianza . Era già qualche tempo , che io veniva stimolato dalle persuasive di Persone intendenti ad esporre alle stampe una certa operetta da me compilata per mia privata erudizione ; ma a quella risoluzione , cui non m' avevano potuto indurre le altrui , per altro rispettate premure , m' ha dolcemente tirato l' ardente brama di palesare la pienezza della mia somma venerazione all' Alto Impareggiabil merito di V.S. ILLUSTRISSIMA . Non meriterebbe veramente un' opera cotanto mediocre : sì per il debole mio talento , sì per esser distesa in quei pochi ritagli di tempo , che mi danno le incessanti occupazioni della Pratica , e della pubblica Lettura ; non meriterebbe , dissi , comparire fregiata col Nome splendidissimo d' un Prelato di sì elevato intendimento , e di condizione sì ragguardevole , quale si è V.S. ILLUSTRISSIMA , che , oltre le molte eroiche Virtù , che l' adornano , viene anche distinta da' Sommi Romani Pontefici colle cariche più decorose dell' Ecclesiastico Stato , non meno che qualificata dall' Inclita sua , tanto rinomata Prosapia . Tuttavolta la sperimentata sua incomparabile Dignazione m' ha fatto a me stesso superiore , e m' ha animato ad omiliarle questa mia , qualunque siasi , rispettosa fatica

*tica . Resta soltanto , che V.S. ILLUSTRISSIMA si
compiaccia non considerare que' molti difetti , che
per avventura v' incontrerà , e che si degni rimi-
rare solamente i sincerissimi sentimenti , che l'ac-
compagnano , che è ciò , di cui umilmente , ed a
vivi voti la supplico , mentre con ogni più profon-
da venerazione mi do l' onore di dichiararmi d'
essere eternamente*

DI V.S. ILLUSTRISS., E R EVVERENDISS.

Perugia 4. Gennajo 1735.

Umiliss. Divotiss. Servitore Obbligatissim.
Virgilio Cocchi,

Pet

PEr ubbidire a i stimatissimi cenni di V. P. Rma ho considerata attentamente, e nò senza mia soddisfazione, l' erudita lettera concernente l' *Historia del buon' Uso dell' Acqua fredda col' Pannessa altra Esercitazione*, scorgendosi in essa profittevoli, e dilettevoli ammaestramenti per gl' Intendenti di simili materie, e di non poca ode del degno Autore; nè avendovi trovata cosa veruna contraria i sentimenti della S. Fede, nè contro a' buoni costumi, ma il tutto espresso con ogni studioso ordine, facilità, e chiarezza, stimo certamente, che V. P. Rma possa darne la benigna permissione per la pubblica stampa. Perugia questo dì 23. Dicembre 1734.

Pietro Paolo Cristiani Revisore de' Libri

per la S. Inquisizione

PEr ubbidire agli ordini di Monsig. Rmo Lugaresi Vicario Generale di Perugia ho letta con attenzione, e con mio gran diletto la elegante Lettera scritta all' insigne celebratissimo Sig. Dot. Dionisio Andrea Sancassani dal Sig. Dot. Virgilio Cocchi Medico Collegiato, e Lettore di questa nostra Università. Niente in essa ho rinvenuto discordante da' Dogmi della nostra cattolica Religione, e dagl' insegnamenti della vera cristiana Morale. Ho bensì ammirato l' ingegno, e l' industria del dotto Autore nell' esporre con metodo facile, eleganza pari, chiarezza, ed autorità *Il buon uso dell' Acqua fredda nelle malattie tanto interne, quanto esterne &c.* La giudico per tanto degnissima di darli alle stampe per pubblico ammaestramento de' Sig. Professori di Medicina, e Chirurgia. Perugia 25. Dicembre 1734.

Carlo Bruschi Professore delle Lettere Umane nel Collegio del Seminario, e Studio Peruginò.

IMPRIMATUR

Dat. die 10. Januarii 1735.

C. Lugaresius Illustrissimi, & Reverendissimi Episcopi Perusini
Vicarius Generalis.

IMPRIMATUR

P. Vicarius S. Officii Perusini.

llu-



Illustrissimo, e Celebratissimo Signore.



E sì grande l'utile, che ridonda alla letteraria Repubblica, ed a ciascun Professore di Medicina, e Cirugia dalla lettura delle degnissime opere di V. S. Illustriss., che non mi stanco di averle spesso sotto gli occhi, e di commendarle a' miei Scolari pel vantaggio, che possono ritrarne, tanto nella Teorica, quanto nella Pratica, venendo esse dappertutto arricchite di dottissime dilucidazioni; le quali non solo istruiscono, ma insieme adornano l'animo di chiunque lo studio attentamente n' im prende.

Ha inoltre Ella posta in sì chiaro lume la semplicità della cura delle Ferite coll' Acqua semplice, e fredda, tanto applaudita da Ippocrate negl' interni malori ancora, che privo affatto di senno può giudicarsi, chiunque del proposto semplicissimo, antichissimo, ed utilissimo metodo non si approfitta, a parere anche degli Uomini del più sano intendimento. Ed io per quanto possa, cercherò sempre lo stabilimento d' una tal pratica, e tutte le forze del mio debolissimo talento impiegheròvi. Anzichè, avendo io unite molte note su tale affare, tutte le verrò distendendo in questa Lettera, che ho l'

onore d'indirizzare a V. S. Illustrissima, sperando con essa dimostrare, che l' Ufo dell' Acqua fredda ne' mali sì interni, che esterni è comprovato dall' autorità, dalla ragione, e dalla sperienza stessa. Ed ancorchè lo molto ben m' avveda non esser queste mie considerazioni meritevoli di venire sotto la purgata sua vista, nulladimeno ho voluto inviarglele per fare a tutti conoscere quanta stima, e venerazione io abbia del grandissimo merito, ed insigne virtù di V. S. Illustriss. , la quale supplico rimirarle con occhio benigno, e colla dotta sua penna difenderle.

Ed in fatti, che l' Acqua sia cosa semplice non credo, che alcuno contrastare lo voglia, essendo stata ancora considerata da Empedocle, e da Aristotele come Elemento de' misti, e come Principio delle cose tutte da Talete Mileseo (a), quel primo Maestro delle Filosofiche, e Matematiche speculazioni appresso i Greci (b); onde cantò il Poeta:

L' Ocean delle cose è vecchio Padre.

Anzichè l' Acqua è di tant' ufo alla Vita dell' Uomo, ch' ebbe a dire Zedit Seniore antichissimo, e famoso Filosofo, servendosi del sentimento di Ermete (c): *Secretum, & Vita cujuslibet rei est Aqua, & Aqua suscipit nutrimentum hominum, & aliorum, & in Aqua est maximum secretum*; ed il dottissimo Girolamo Cardano (d) n' assicura conferir l' Acqua al viver lungamente, ed al viver sano: *Aqua ad vita prolixitatem, & incolomitatem plurimum confert.*

Per verità consistendo il viver sano dell' Uomo nel con-

(a) Plutarc. Cheron. de Placit. Philos. lib. 2. (b) Thomas Stanlejus Hist. philos. Tom. 1. pag. 1. (c) *Natomia dell' Acqua* di Francesco Veratti pubblicata dal Sig. Sancesani nella prefaz. a c. 36. (d) Lib. de Aqua, & Ethere pag. m. 7.

continuo flusso, e riflusso dell' aria più, o meno sensibile per i Polmoni, nel perenne corso degli umori per entro i Canali, e nella proporzionata azione de' solidi su fluidi; e di questi su quelli, in maniera che i divisi liquidi congruentemente insieme si mescolino, ed i ragguardevoli organi ne' proprj uffizj a dovere si adoperino, necessaria cosa è, per ragione de' contrarj, che la malattia, o 'l vivere cagionevole dello stesso Uomo, sia quello stato, in cui per qualunque cagione viene a turbarsi quel moto equabile de' suoi fluidi, e quella proporzionata resistenza de' solidi, o la naturale conformazione degli stessi; e che la morte consista in una totale cessazione del movimento, che fanno in noi l' aria, il sangue, ed il fluido de' nervi per gli organi di maggior uso, i quali affatto perdono i naturali loro moti, e funzioni. Laonde definilla un chiarissimo Professore de' nostri tempi (a): *Mors est impotentia machinae ad motum fluidorum majoris usus.*

Ogni volta dunque, che giugneremo a rimuovere, ed espellere le cagioni, che turbano, o impediscono la proporzione di questi moti, indurremo la sanità nell' Uomo, e ne allontaneremo la distruzione, e la morte. Ora l' Acqua è l' Istromento meccanico, con cui può togliersi la cagione del turbato equilibrio tra 'l moto del fluido, e la resistenza del solido, qualunque sia la figura delle menome sue particelle, che la compongono: sia questa Icafoedrica, come la immaginarono già Pitagora, Timeo, e Platone; o pure Cilindrica, e pieghevole a guisa di anguille, come nel secolo passato giudicolla Renato Des Cartes, o come Gianalfonso Borelli, che Ottaedrica volle, che sia. E' certo, che l' Ac-

B

qua

(a) *Monfig. Gianmaria Lancisi de mort. subit. lib. 1. cap. 3.*

qua può riaprire i pori, togliere gli ostacoli, e facilitare il corso de' liquidi, può sciogliere i sali, assottigliare la mucilagine, può triturare, ed in minime particelle dividere i fluidi, ed altresì rendere valevoli le fibre a riagire sopra gli stessi, e così conservare quella mutua corrispondenza tra le une, e gli altri, per cui la naturale economia mantienesi.

Presentaneo rimedio pertanto è l' Acqua in moltissime affezioni interne, e considerabile giovamento se ne osservò fino al tempo d'Ippocrate. Afferisce egli (a), che negl' Indisposti di febbri acute: *Aqua frigida data ut revomant, prodest*; e registra la maniera colla quale un tanto rimedio, benchè semplicissimo, produce sì mirabili effetti (b). Galeno ancora fa elogio all' Acqua fredda in molti luoghi (c), e particolarmente nel libro del metodo di medicare (d) dicendo: *maxima autem continentium febrium remedia hac duo sunt, scilicet detractio sanguinis, & potio frigida*; Anzichè Giovanni Argenterio (e) vuole, che le bevute di Acqua fredda suppliscano alla cavata del sangue per qualunque cagione tralasciata. Lo stesso Galeno (f) poi ne soggiugne le circostanze da osservarsi nel darla: *Ergo si vires valentes fuerint, febris ardentissima, & collationis nota valde evidentes, frigidam dare audacter debetis*. Avicenna (g), Aetio (h), ed Aurelio Cornelio Celso, chiamato l' Ippocrate Romano per l' eccellenza del sapere (i),
anno

(a) lib. 4. de Morb. popul. n. 30; lib. 6. Epidem. & lib. 3. de Viti. ras. tex. 42. (b) lib. 3. de Morb. tex. 29. (c) com. 3. lib. acut. Hipp; 6. Epidem. com. 43; & lib. 8. cap. 2. (d) lib. 9. cap. 5. (e) in com. de Febr. Gal. ad Glauc. pag. m. 105. 1. D. (f) lib. 11. cap. 9., & 4. Acut. 12. (g) lib. 4. sen. 1. trañ. 2. cap. 7., & non prohibeas ei Aquam frigidam. (h) Serm. 5. cap. 89. (i) lib. 7. cap. 7.

anno fatto encomio di tal medicamento . Infino Seneca loda l'Acqua per uso medico (a), esprimendosi , che *etiam Aqua tempestive data remedii locum obtrinet* . Rimedio di cui ritrovar non si può il più grato , al dire di Platone (b), imperciocchè : *Febricitantibus nil est optatius , nil jucundius potui Aqua frigida* . Girolamo Mercuriale , nelle sue lezioni di Pisa sopra le storie de' mali epidemici del grande Ippocrate (c), conferma il buon uso dell' Acqua fredda , e ne rapporta il metodo , secondo il sentimento di Galeno descritto in più luoghi delle opere sue [d] . Il Massaria [e] , il Sennerti [f] , e Girolamo Cardano [g] lo stesso asseriscono . Andrea Baccio non solo approva , e conferma i vantaggi , che si ritraggono dall' Acqua fresca nelle febbri , ma di più dice [b] : *opportuno tempore exhibita corroborat solidorum partium naturam : corroborata autem natura praeveniat jam humores aggreditur , ita ut qui utiles sunt , & ad nutriendum habiles , hos quidem trahat ad se , inutiles vero eiiciat , vel per ventrem , vel per vomitum , vel per sudores* . E novellamente il Sig. Hecqueth in Parigi provò , che l' Acqua fredda è rimedio ottimo nella Pestilenza ; ed il Sig. Geofroy con dotto discorso dimostrò , non doverfi in alcun modo vietare il bere Acqua agl' Infermi [i] . Io ne traslascio moltissimi per non tediare ulteriormente VS. Illustrissima . Per tutti è sufficiente ciò , che dottamente ne scrisse Federico Offmano nella Deca 2. delle scelte sue Dissertazioni Fisico-Mediche (1), Dissert. 5. *De Aqua Medicina universal* ,

B 2

[a] Lib. 11. de benef. cap. 2. [b] In Philebo [c] Hist. 7. pag. m. 68.
 [d] lib. 1. de Art. curas. ad Glauco. [e] lib. 5. de Febr. cap. 12.
 [f] de Febr. lib. 2. cap. 10. [g] lib. de Aq. & Aibere in princ.
 [h] de Therm. lib. 2. cap. 2. p. m. 84. [i] Vallisnieri delle Bevande , e bagnat. calde & fredde. [1] Lugd. Batav. apud Theod. Haak in 8. pag. 28.

provando evidentemente l' Acqua comune *tam in acutis, quam chronicis passionibus. certissimam opem afferre, & ejus usum omnibus indicationibus, tam præservatoriis, quam curatoriiis satisfacere.* Perlochè molta maraviglia reca il vedere, che i Medici de' nostri tempi non pongano in pratica un tal modo di medicare, sentendolo approvato da tanti Uomini dotti, e di gran grido de' tempi trapassati, e de' presenti. Desiderabile cosa, pertanto si è, anche al dire di Giovanni Argenterio (a), che i Medici di oggi giorno *frequentiores sint, & audaciores in hoc remedio....., quum ratio, & Antiquorum, recensque experientia doceant tutissimum esse præsidium, si observaverimus, quæ eam* (parla dell' Acqua fredda) *indicare, aut contraindicare possint.* Quindi è, che Ippocrate stesso (b), al riferire del Mercuriale (c), riprende quei Medici, i quali, pieni di timor panico, rifiutano di dare a bere l' Acqua fredda a' malati di febbri acute; nè loro poi rincresce vederli estinti, più per propria trascuraggine nella cura, che per la ferocia del male, che gli affliggeva. Simili Professori vengon rimproverati da Galeno (d), come seguaci di Erasistrato, il quale faceva morir di sete quegli Ammalati, che alla di lui assistenza ricorrevano.

Io non istarò qui a tediare, Riveritissimo Signor Sancaffani, con rapportare la serie de' malori interni felicemente soggiogati coll' uso dell' Acqua fredda, mercecchè le sono ben noti, essendo Ella vero Uomo d' Arte, e versatissimo nelle Opere d' Ippocrate, e di altri sperimentatissimi Autori; Ma se alcuno, con riscontrarne le osservazioni, soddisfar volesse alla propria

dotta

(a) *Lib. de Febr. pag. m. 55. a.* (b) *lib. 2. de Morb.* (c) *lib. 4. Epid.*
 [c] *Pisan. Præf. hist. 7. p. m. 68.* [d] *3. Acut. 42.*

dotta curiosità, questi potrà vederle nello stesso Ippocrate [a], in Galeno [b], il quale anche si gloria di aver guariti in un giorno, anzi in un' ora, molt' Infermi, e deboli di stomaco, col solo far loro bere una giara di Acqua fresca. Quindi è che consiglia il Cardano [c] negli ardori di stomaco a non darsi medicamento alcuno, se non mescolato coll' Acqua fredda, essendo questa presentaneo rimedio nelle descritte malattie di un viscere tanto necessario al mantenimento dell' Individuo, come in più luoghi ne assicura Lucantonio Camassi Medico Collegiato Perugino (d). Potrà altresì vederle in Avicenna [e], ed in Rase [f], i quali e nella Peste, e nelle Febbri, e ne' Vajuoli, e Rosalie con frutto ben grande se ne servivano. Ed, in proposito de' Vajuoli, riporta Tommaso Bartolini la guarigione di due Donne di Gronland coll' uso interno dell' Acqua fresca (g). Altri sperimenti legger si possono ancora in Lodovico Mercati (h), e in Girolamo Cardano nel dotto suo libro intitolato: *De Aqua, & Æthere*: (i) proponendola questi ne' flussi di Sangue dal naso, e dall' emorroidi; ed il Savonarola nel Singhiozzo [l]. Lazzaro Riverio con felice successo la prescrisse più volte nella cessazione de' mestruj; ed osservò dall' Acqua utile

[a] Lib. 1. *Epid. bist.* 7. Meto 1. die a febre Aquam frigidam potavit; & lib. 7. de *Morb. pop.* n. 25. *Mucositate Apopl. bist.* & *bist. Androphani* n. 41. (b) lib. de *Marcor. cap.* 7; lib. 7. *meth. cap.* 4., & lib. de *Ren. aff. dignot. & medela.* [c] loc. cit. (d) *Regim. per viver sano ne' tempi caldi. in Perugia* 1610. in 8. (e) lib. 3. *fen.* 19. *traff.* 2. *cap.* 1., & *fen.* 19. *traff.* 2. *cap.* 18. [f] lib. 1. *Divison. cap.* 148. *ad cap.* 150. lib. 10. *cap.* 18. de *Variol.*; & lib. de *Pestilentia cap.* 6. (g.) *Hist. Anat. cent.* 3. *bist.* 89. (h) lib. 3. de *inter. morb. curat. cap.* 1. de *Cardialgia.* [i] pag. m. 47. (l) *Proff. major. pag.* 164.

utile maggiore, che da ogn' altro più stimato rimedio (a). Amato Lusitano, descrivendo (b) una cura della doppia Terzana fatta coll' Acqua fredda, rapporta le condizioni sopra riferite di Galeno, e vi distende il metodo da praticarsi nelle copiose bevute, e risponde con ragioni alle difficoltà in contrario, che li si fanno. Racconta poi in altri luoghi (c) molte osservazioni di guarigioni sollecite seguite con questo semplicissimo rimedio. Infino Vendiciano (d) riferisce di uno, che, affalito da febbre ardente, fu liberato, contro l' aspettazione, da una copiosa bevuta d' Acqua fresca, sopraggiuntone il sudore. Finalmente Alessandro Benedetti Veronese [e] narra, che un Medico aggravato da un' affezione iliaca, della di cui salute disperando i Medici abbandonato l' avevano, coll' uso di copiosa Acqua agghiacciata perfettamente guarì.

Ma qual lode non daremo all' Acqua fredda, vedendo guarire coll' uso di essa quei mali, che renitenti dimostrati si sono a qualunque altro rimedio di somma efficacia giudicato? Il Timore dell' Acqua, detto da' Latini *Hydrophobia*, che, unito ad una sete ardentissima, suol sopravvenire in que' miserabili, che da cane, o altro animale rabbioso vengono morsi, accompagnandosi la febbre acuta, la difficoltà dell' inghiottire, ed il respiro gravoso, si scopri la prima volta, al riferire del dotto, ed erudito Mercuriale [f], al tempo di Pompeo il Grande, e di Asclepiade, non essendo stato conosciuto simil malore neppure da Aristotele

(a) lib. 4. cap. 24. [b] Cent. 1. curat. 3. (c) Cent. 1. curat. 2. in cholico dolore; cent. 2. curat. 52. in febre maligna, & cent. 5. curat. 19. (d) in *Præfat. ad Valentinianum Imperatorem* [e] lib. 22. cap. 13. contra *Uiosos*. [f] de *Art. Gymnast.* lib. 1. pag. 2.

le [a]; e Scribonio Largo, il quale, vivendo Claudio Imperatore, esercitava in Roma con sommo applauso la Medicina, lasciò scritto nel dotto suo Libro della Composizione de' Medicamenti [b], che niuno in vita sua avea veduto guarirne: al che riguardando Ovidio lasciò scritto [c]:

*Tollere nodosam nescit Medicina podagram,
Nec formidatis auxiliatur Aquis.*

Ora questo male, come al tempo di Celso (d), felicemente si supera coll' immersione dell' Indisposto nell' Acqua fredda, e comune, la quale opera come quella del mare; mercecchè la cura consiste, a mio credere, nell' inghiottire che fa l' Ammalato, benchè non volendo, l' Acqua in gran copia. Ciò serve ancora di preservativo, affinchè l' Timor dell' Acqua non sovraggiunga, come egregiamente V. S. Illustrissima [e], con Celso, ne avverte.

La cagione di sì stupendo effetto può appena spiegarfi. Giovambattista Van-Helmont (f), e Marco Marci (g) ricorrono alle Idee, ma non soddisfano con questo pensiero alle istanze. Alcuni Greci furono di parere, che simil malore derivasse da un' estrema siccità: Ruffo riconobbe l' Atrabile per cagione del medesimo: Altri si diedero ad intendere, che gl' indisposti vedano l' immagine del cane nell' Acqua, e che sopraffatti dal timore, l' Acqua stessa abborriscano [b]. In questa cosa dubbia, e in molte difficoltà intrigata, non istimo disdi-

(a) *Hist. Animal. lib. 8. cap. 32.* Canes quæ momorderint omnia rapiunt, excepto homine. . . . Intereunt Canes hoc morbo, & quæ momorsa sunt, excepto homine (b) n. 171. (c) *lib. 2. de Ponto* (d) *lib. 5. c. 27.* (e) *Dilucid. Fific. Medice To. 1. Deca di osserv. etc. osserv. 1. p. 140.* (f) *Tract. Demens Idea* (g) in *Phil. Veter. restit.* (b) *Gio. Agricola nel Com. a Gal. lib. 6. de loc. affect. ferm. 2. c.*

difficile l'apportare ancor' io la mia opinione, potendo tra le molte avermene una, alla quale la mente, avida della verità, si accheti; ond' ebbe a dire Lucrezio Caro ottimo Filosofo, e Poeta insieme (a):

Sunt aliquot quoque res, quarum unam dicere causam

Non satis est, verum plures, unde una tamen fit.

Sarei per tanto di parere, eccitarsi in noi sensazioni varie, secondo la diversità de' movimenti, che per gli organi s' imprimono negli Spiriti animali, e nelle menome fibre del Celabro; e che perciò dal veleno del cane rabbioso determinato dalle interne commozioni dell' animale pervertendosi il moto agli spiriti, e rian dando questi confusamente per le vestigia, dirò così, già impresse nel sensorio comune, si formano varj fantasmi, e quindi ne nascono diversi effetti al di fuori, simili a quelli, che nel rabbioso Animale si manifestano (b). Non fia dunque maraviglia, se i morsicati dal cane urlano, abbajano, e se si sforzano di mordere, quelle persone, che loro si avvicinano; e se quelli, che da' gatti rabbiosi sono stati intaccati, procurano assalire colle unghie chiunque incontrano, e vanno a guisa de' gatti soffiando [c].

~~Un tal veleno sta nascosto nel sangue~~, nè in determinato spazio di tempo si manifesta, occultandosi in alcuni per pochi giorni, in altri per mesi, ed in altri per più anni, e per più lustri ancora, senza darli a conoscere per alcun segno sensibile (d). Dopo 15. giorni dalla morsicatura di un Cane veddi morire un Giovane.

(a) Lib. 6. de rerum natura (b) Petri Borelli Histor. & Observ. Phisico-Medicar. cent. 3. obs. 68. (c) Vedasi Giuseppe Aromatarj de Rabie contagiosa [d] Lindanus super Hartmannum; Paul. lib. 5. cap. 3. Avicenn. Fen. 6. lib. 4. Tratt. 4. cap. 5.

vanetto. Idrofobo nell' Arcispedale di S. Spirito in Saffia di Roma , nel tempo , che io era ivi uno de' Medici Assistenti . Il Celebratissimo Giureconsulto Baldo Perugino , mentre dimorava in Trento , morficato in un labbro dal proprio Cagnuolo , che molto amava , non prima di quattro mesi si riconobbe timoroso dell' Acqua ; ed arrabbiato con sommo danno della Legale Dottrina morì in Pavla , dove in qualità di Primario Lettore le Leggi interpretava , il dì 24. Aprile 1400. in età di anni 80. (a). Osservò Galeno (b) manifestarsi la rabbia dopo un' anno . Antonio Musa Bafavola scrive (c), che in alcuni , sette anni dopo il morso , della sopraggiunta rabbia sono i segni comparsi . Il Lindano (d) la notò dopo 13. anni ; ed il Guainerio racconta [e] per relazione altrui , che dopo 18. anni si è manifestato simil veleno . Pietro Borelli [f] ha osservato , 30. anni dopo essere sovraggiunto il timore dell' Acqua ; e finalmente Alzaharavio ci assicura , che fino per 40. anni il veleno da un' arrabbiato cane comunicato col morso , nel corpo di taluno nascoso rimase .

La cagione di questa sì strana varietà è , a mio credere , o che le parti del fermento velenoso di un cane non sono dotate di quella sottigliezza dell' altro , o che maggiore è la resistenza delle fibre , o che il sangue alquanto grosso serve d' impedimento alla libera , e sollecita comunicazione del veleno infettatore . Comun-

C

que

(a) Marcell. Donat. *hist. Med. mirab. lib. 6. cap. 1.* , e Pietro Andrea Mattioli nel 6. di Dioscor. *cap. 36. Notifi* , che il Cranio di questo gran Letterato vedesi in Pavla appresso i PP. Francescani privo della futura sagittale , come racconta Gio. Rodio nella sua *Mantissa Anat. Obs. 1.* [b] in primo *Prorhet. com. 2.* (c) *lib. 1. Aphor. Com. 23.* [d] *loc. cit.* [e] in *Tratt. de venen. cap. 12.* (f) *lib. cit. Cent. 1. obs. 74.*

que vada la faccenda, egli è certo, che, ogni qualvolta è per manifestarsi, si sente dall' Indisposto il dolore, benchè leggiero, o nella parte del morso, o nelle membra a quella appartenenti, prova egli una certa noja di stomaco, ed inquietudine delle viscere, si riconosce affannoso, ed in molta agitazione: vive ancora svegliato di qualunque squisitissimo cibo; e quindi finalmente l' abborrimento all' Acqua, e ad ogni altro liquore sopraggiugne. Rendesi pertanto tumultuario il moto del sangue, lo spirito in dissesto, ed in tanta confusione si riduce, che non liberamente circolano i liquidi, onde i tremori, i tintinni delle orecchie, le angustie, l' affanno, il singhiozzo, la sollecitudine, le interne infiammazioni, i moti convulsivi, la febbre, il turbamento della ragione, e ogni altro sintoma derivano. Il Timore poi dell' Acqua, benchè ardente sia la sete, pensa il Sig. Antonio Deidier Regio Professore in Montpellier (a), che sia prodotto dal sentimento di dolore, che s' eccita nella bocca, accostandosi all' Acqua, o a qualche altro liquore. Spiega poi per qual meccanica succeda questa sensazione dolorosa, opinando, che dall' ingresso di qualche liquore nella bocca la saliva si agita, e si rarefa, e colle scosse, che dà alle glandole salivari irrita considerabilmente le fibre nervose di quelle parti, donde segue necessariamente il dolore (b): qual pensiero non giova a me presentemente esaminare. Certo è che questo timore accader può ancorchè preceduto non sia morso alcuno, o contatto, come alcuni vogliono, della saliva di animale arrabbiato, bastando solo, che nell' interno del corpo un simile veleno si generi, o uguali

(a) *Quæstio Medica an Rabiei Balneum?* Monspelii. 1722. (b) *Giornal. de' Letterati Oltram.* To. 15. pag. 61. , & segg.

uguali disposizioni interne insieme si uniscano. Nel Conservatorio delle Zittelle in S. Spirito in Sassia dovetti curare una Giovanetta di anni 16., che era divenuta paurosa dell' Acqua a cagione de' vermi negl' intestini annidati, nè potendosela far prendere cosa alcuna per bocca, guarì nientedimeno co' soli cristieri di bollitura d' orzo coll' aggiunta del seme fanto, e dell' erba coralina. Pietro Borelli [a] racconta di una Idrofobia; benchè il morso rabbioso preceduto non fosse; e Marcello Donato [b] ne rapporta cinque altre osservazioni. Altra se ne vede registrata appresso Pietro Salto Diversi (c). Riferisce Felice Platerò diligente osservatore [d], che una Donna, restata sola di notte tempo fuori di Città, ebbe tale spavento per la solitudine, che ritornata a casa, non potè inghiottire forte alcuna di liquore, sentendosi soffogare al solo vederli, e in otto giorni se ne morì (e).

Questo male sì feroce, e che il più delle volte termina colla morte dell' infermo, ad altra cura non ubbidisce, che all' Acqua fredda [f] a tempo praticata. Ciò suol eseguirsi col nudare il Paziente, e, sostenuto da fasce, tuffarlo all' improvviso in un bagno di Acqua fredda, allentando alle volte esse fasce, acciò sommerso per poco tempo ne resti, e, voglia, o non voglia, sforzato sia ad ingoiar dell' Acqua. Ciò, che la sperienza profittevole ha dimostrato, lo insegnano moltissimi Autori, fra' quali Celso (g), e l' Elmonzio (h), di cui VS. Illustrissima ne rapporta la storia (i). Egli è certo, che

C 2

che

(a) Cens. 3. obs. 38. (b) lib. 6. cap. 1. (c) de affect. particularibus cap. 19. (d) lib. 1. Obser. [e] Ved. lo Schen. l. 7. de Venen. obs. 17. de Quadrup. [f] Philostr. in vita Apollonii Tiana ei hist. 6. lib. 18. [g] de Re Medica lib. 5. cap. 27. (h) Tract. Demens Idea n. 47. (i) Dilucidaz. Fis. Med. Tom. 1. pag. 140.

che l' Ammalato il più delle volte con questo metodo guarisce, se in tempo debito si pratici (a). Ma, o che la copiosa acqua bevuta dilvisca que' sali del veleno (b), o che gli spiriti, e le fibre nervose gagliardamente si scuotano, e, acquistata forza maggiore, del mortifero veleno si sgravino, o che il subitaneo terrore, pel quale molti mali si sanano [c], induca nel sangue maggior consistenza, onde venga a soffogare, quel fermento, di cui susseguentemente del tutto si spogli per mezzo della circolazione, e del vigoroso tuono delle fibre; o che finalmente per la commozione veemente del sangue, e degli spiriti si scancellino quelle idee di già impresse, e che altre da quelle diverse sene risvegliino, io non saprei determinarlo, e perciò ne lascio la decisione al dotto, e purgato intendimento di VS. Illustrissima.

E pure, non ostanti le addotte Autorità, ragioni, ed osservazioni in favore dell' uso interno dell' Acqua fresca in molte malattie, vi sono alcuni Medici, che ne aborriscono l' uso.

..... *Cane pejus, & angue.*

E vi è chi, prefasela con questo rimedio, asserisce, che Ippocrate non crede utile alcuno riportarsi dall' Acqua, nelle febbri acute, citandone in conferma il di lui Testo [d]: *nam tussim non sedat, sputum non movet, sitim non placat, urinam non ciet, facile deinde bile-scit, hypochondriis adversatur, Lienem, & Iecur maximè ladic. Supernatat etiam, & stercoris ducendi suapte natura expers est.* Ma chi non vede, parlare qui Ippocrate dell' Acqua data a bere in poca quantità,

(a) *Petrus Forest. lib. 10. Observ. 27. & 28. & 37. in schol. Talsp. lib. 1. Observ. 20. Schenckius lib. 7. Observ. (b) Etmull. To. 1. pag. 733. (c) idem Instit. Therap. cap. 2. Thef. 10. & Marcell. Donat. lib. 3. cap. 17. (d) lib. 3. Acutor. 30.*

tà ; non delle copiose bevute di essa , che alle volte a
fazieta ancora dee somministrarsi ? L' Acqua be-
vuta in piccola dose da un' Indisposto , che abbia lo
stomaco di materie morbose , biliose , o di altra non
confacente natura ripieno , non può mutare la qualità
di quelle , anzichè , trattenendosi là dentro , si corrompe,
e della stessa infezione s' investe . Ma se copiosamente
si tracanni , niuno degli scritti incomodi sovraggiugne ;
mercecchè , facendosi , colla successiva copia , la strada
per tutto il corpo , ed ogni nascondiglio ricercando ,
la natura le forze recupera , e può mandar fuori l' impuro
assottigliato dall' Acqua per le convenienti strade , o degli
ureteri , o degli intestini , o della cute . Così spiegasi il
suddetto Testo d' Ippocrate dal suo Commentatore Galeno (*a*) ,
e lo confermano Paolo da Egina (*b*) , Aezio (*c*) Avicenna (*d*) ,
Celsò (*e*) , Zaccuto Lusitano (*f*) , Amato Lusitano (*g*) ,
e molti altri ; e la speranza , che merita maggior fede ,
quotidianamente cel dimostra : Nè vale il rammentare l' ac-
cidente osservato da Galeno [*b*] di un Malato di febbre
ardente , che , praticando l' Acqua fredda , se ne morì ;
imperocchè la bevè *impudenter* , cioè a dire sfacciatamente ,
e senza verun ritegno . Così quello osservato da Fabrizio
Ildano (*i*) morì lo stesso giorno , *cum maximum haus-
tum , & quantum anhelitus sufferre potuit , aqua frigida
bibisset* . Molto meno all' uso dell' Acqua fredda da noi
qui divisato appartengono gli esempj rapportati da Marcello
Donati (*l*) , essendo queglii

(*a*) lib. 1. *Acut.* 33. & 6; & lib. 4. *com.* 42. (*b*) lib. 2. *cap.* 18; & 28. (*c*) *Serm.* 5. *cap.* 72. [*d*] 1. 4. *Tratt.* 2. *cap.* 7. (*e*) lib. 3. *cap.* 7. [*f*] lib. 2. *de Medicor. Principum hist.* Dub. 34. lib. 2. *hist.* 44. *Gal.* p. 277. & *seqq.* (*g*) *Cent.* 1. *curat.* 3. in *schol.* [*h*] lib. 1. *de Symptom. causis.* (*i*) *Cent. Epist.* 43. (*l*) *Hist. med. mirab.* lib. 4. c. 6.

quegl' indisposti estinti per aver bevuta l' acqua immediatamente dopo un' esercizio violento; ciò che da Cornelio Celso ancora fu saggiamente avvertito (a). Se per l' uso dell' Acqua si metteranno in pratica le condizioni, che ricercarsi dicemmo, e che noteremo qui appresso, non accaderanno al certo simili funesti avvenimenti.

Chi desidera vedere sciolte le difficoltà, ed obiezioni contro l' uso dell' Acqua fresca legga il Libro del Sig. D. Giacomo Todaro Palermitano, il di cui titolo si è: *Aqua frigida vindictio, seu Aqua frigida vires ad omnes morbos aqua lance relibrata* (b). Opera risponsiva, per dir così, ad altro Libro pochi anni avanti stampato, col Titolo: *Hydrostatica Medica, seu Aqua frigida vires in morbofis affectibus profligandis medica stitice ponderata &c.* . Ed intorno alle malattie, alle quali conviene, o non conviene l' Acqua fredda, e circa il modo di darla, può vederli l' Opera di Niccolò Conte Medico Collegiato di Napoli (c), col Titolo: *Aqua frigida antiquissima methodus ad praxim iterum revocata.*

Il metodo poi di curare coll' Acqua fresca gl' interni malori, o il modo di praticare la Dieta Aquea, tanto nelle febbri ~~putride, acute, e maligne~~, che negli altri mali, che da somma acrimonia dipendono, e nel solo fluido vizioso consistono, è il seguente: Quando il male accompagnato non sia da interno apostema, o infiammazione (d), e che le orine accese, la lingua arida, e la sete si manifestino, e quando l' età giovanile, e la calda stagione il permettano, passare si può all' uso dell' Acqua fresca, sfuggendosi, coll' osservan-

[a] lib. 1. cap. 3. [b] Panormi Typis Gaspar. Bajona [c] Neapol. ex Reg. Typograph. Secundini Porfite 1732. in 8. (d) Paul. Aegin. lib. 2. cap. 28.

za di queste circostanze , quei vantaggi , che dall'uso intempestivo di quella derivano: *maximè si quod prima nota viscus* , così ne ammonisce Andrea Baccio (a) , *aut inflammatione , aut erysipelate , aut obstructione , aut imbecillitate , aut aliquo insigni alio vitio tentetur* . Galeno in oltre , nel Testo sporaccitato (b) , ci dà a divedere il tempo del male , in cui dee la cura intraprenderfi . Dic' Egli : *Quando eotionis nota evidentes existunt* , cioè dopo , che le materie , cominciate ad affottigliarsi , pronte quasi dimonstransi ad una totale soluzione , ed evacuazione per qualche strada dalla natura praticata : ciò che dopo il settimo , o nono giorno del male comincia a manifestarsi . Allora si darà mano alle bevute di Acqua fredda ; non già nel principio , quando la coerenza delle parti morbose fa sì , ch' esse non ubbidiscono punto all' azione de' medicamenti , nè quando , snervato di forze l' Infermo , vicino sia al sepolcro : come fanno alcuni Medici poco saputi , con precipizio del Malato , e con discredito del rimedio stesso , ch' essi lodano . Per simili Professori ben sarebbe , che in uso fosse la legge Aquilia , mercecchè più avveduti , e cauti sarebbero nell' operare .

Che se copia di materie acri nelle prime vie si riconosca , e che , ribollendo quelle con somma sfrenatezza , ci diano a temere di qualche impeto nelle viscere , in questo caso , nel principio ancora del male può adoperarsi un tal rimedio . Quanto al resto , bisogna sempre considerare , *si vires valentes fuerint* , per soggettare l' aggravato a questa cura con qualche sicurezza di sollievo , come n' ammonisce Galeno , ed Abramo Neemia (c) ; e l' Acqua multa , *& assatim est assumenda* , per le
ragio-

(a) lib. 2. de Therm. cap. 2. [b] lib. 11. Method. med. cap. 9.
[c] Tratt. de frigida potu.

ragioni già espofte, e per l' insegnamento di moltiffimi Autori, e di Ludovico Settala (*a*), qualunque cofa ne dica in contrario Geremia Triverio contro Aristotele [*b*]. Deefi in oltre offervare l' avviso dell' avvedutiffimo Ippocrate ne fuoi Aforifmi (*c*), cioè : *in accelfionibus abftinere oportet*, e ciò per lo fpatio di cinque, o fei ore, effendo allora la natura oppreffa, nè capace di attuare il medicamento dell' Acqua.

Purgate in tanto le prime ftrade, o con leggiero evacuativo, o con uniforme criftiero, fi daranno a bere di tre in tre ore circa due libre di Acqua frefca, e, dove vi è il comodo, e l' affuefazione, e la ftagione il permettano, anche annevata, e così continuafi per fette, otto, quindici, e più giorni ancora, fenza prendere in tal tempo cibo di forte alcuna, affinché l' Acqua pura fi mantenga, e più facilmente circoli per tutti gli andirivieni del corpo, imbevendofi meglio in quefto ftato delle impurità, che nello ftomaco, negl' inteftini, e nel fangue fi annidano. L' efperienza poi, oltre le ragioni, c' insegna, la totale aftinenza dal cibo non nuocer punto all' Infermo, che della Dieta Aquea fi ferva, effendofi veduti alcuni, che per 17. ; 30. ; 40. e più giorni viffuti fono fenza alimento, fomministrandogli qualche poco anche dall' Acqua fteffa. Su quefto particolare meritano d' effere letti i Sig. Francesco Redi (*d*), Antonio Vallisnieri (*e*), Fortunio Liceto [*f*], Giovan Peclino (*g*), e Marcello Donati (*h*), i quali molti

(*a*) *Animadv.*, & *Caution. Medicin. lib. 2. n. 60.* (*b*) in lib. Hippoc. de *Vitlu Idiotarum.* [*c*] *Sett. 2. Aphor. 11.* [*d*] *Efperienze intorno gli Animali viventi, che fi trovano negli Animali viventi pag. m. 93.* (*e*) *delle bevande, e bagnature calde, e fredde pag. m. 82. 95. 97.* (*f*) *de iis, qui diu fine cibo vivunt* (*g*) *de Aeris, & Alimenti defectu* [*h*] *lib. 4. cap. 12.*

molti casi rapportano da diversi Autori descritti, di persone, che più giorni, e più mesi vissuti sono senza cibo. Fu anche sentimento di Roberto Boyle (a), che l'Acqua nutrir potesse ogni pianta, ed ogni animale. Vero per altro si è, che alcuni Professori di mente purgatissima, e di sommo sapere, tra quali numerare si debbono il Sig. Niccolò Cirillo (b), e Sig. Niccolò Lazzani [c] Napolitani, a soli tre giorni stendono il non dare cibo alcuno agli Infermi, e susseguentemente le sole uova fresche a forbire loro concedono, privandogli però sempre della carne, durante la cura; e seguitano nientedimeno l'uso dell'Acqua, a riserva di cinque, o sei ore, che alla digestione di sì tenue cibo sono destinate. A misura, che si scorge sollievo nel malato, si diminuisce la quantità dell'Acqua, e si accresce proporzionatamente quella del cibo. Dall'osservare maggior calore nell'estremità del corpo, dal polso più vigoroso, ed uguale, e dalla diminuzione della febbre, si conghietture ragionevolmente il profitto della Dieta Acquosa, la quale potrà seguirarsi, se le orine più copiose derivino, e se all'Acqua somiglianti si riconoscano. Lo scioglimento del ventre ancora conferisce, il quale, se ubbidiente non sia, converrà sollecitare con qualche cristiero, o con giusta dose di olio di mandorle dolci, l'uso dell'Acqua per allora sospendendo. Che se, dopo il primo, o secondo giorno, da nessuna parte l'Acqua ad uscire disposta si veda, come a capo di 10., 15., e 20. ore per l'ordinario succedere dovrebbe, consiglia il sopralodato Sig. Cirillo a sospenderne piuttosto l'uso, che soggettare il Paziente all'evidente pericolo di sua vita. Facile nulladimeno

D

(a) *Chymista scepticus* par. 2. [b] *Dissert. de frigid. in febrib. usu*
[c] *del vero metodo di servirsi dell'Acq. fredda nelle febbri.*

render si può l' evacuazione , se le unzioni con cose spiritose al ventre si pratichino ; ovvero se i fomenti si adoperino , o se cristieri si facciano ; ed allora all' uso dell' Acqua nuovamente tornerassi .

Tanto in Napoli , che nella vasta estensione del suo Regno , dannoso si giudica nella Dieta Acquosa se sopravvenga il sudore . Moltissime contuttociò sono le osservazioni , nelle quali il sudore utilissimo si è dimostrato . Così nella Peste suole sempre giovare (a) , ed in altri casi ancora , come abbiamo di sopra riferito . Voglio credere , che la diversa temperie dell' aria di quel Regno , ed altre circostanze profittevole non rendano una tale evacuazione , da per tutto in altri casi sommamente giovevole , e senza la quale sicura non giudicasi di moltissimi mali la guarigione . Tralascio qui di riferire le cure di non poche gravissime malattie fatte colle copiose bevute d' Acqua fresca , come sarebbe di quella di Nocera , che si piglia a passare , perchè contenendo essa copia di Terra Samia , non può dirsi , che dalla sola semplice Acqua la salute degl' indisposti derivi . Il Sig. Dottor Ludovico Viti Medico , ed Anatomico insigne , che ha sempre procurato di vie più stabilire la semplicità nel medicare , e sotto del quale ho avuta la sorte di studiare , praticava con ugual frutto l' Acqua di Cisterna .

Ed ecco , Illustrissimo Signore , rappresentatole , benchè rozzamente , quel tanto notato io avea circa l' uso dell' Acqua fredda ne' mali interni internamente somministrata . Ancora al di fuori si adopera questa in molte malattie , che in qualche interna parte si annidano . E' insegnamento del grande Ippocrate (b) : *cum dolor habuerit , lintea aqua frigida tincta apponito , qua*
parte

[a] *Ross de Pestilentia cap. 6. (b) lib. de inter. affectionib.*

parte se maxime ordo dixerit. Su tal Dottrina appoggiò forse il dotto Antonio Musa la cura di Cesare Augusto, il quale, aggravato da male di Fegato, guarì colli fomenti di Acqua fredda, al riferire di Svetonio (a); *quia calida non proderant, frigidis curare coactus.* Ciò vien confermato ancora da Plinio nelle sue storie naturali (b). In quelle specie di convulsioni, dette da' Greci *Opisthotonos*, & *Tetanos*, comanda il divin Vecchio (c), che gl' Indisposti si bagnino ben bene coll' Acqua fresca: *Aquam frigidam plurimam in Opisthotono superaffundito*..... *Hoc auxilium & ad Tetanos exhibere oportet.* E per questa malattia, quando accada in Giovani ben nutriti, e carnosì, nel tempo di state, dice, esser giovevole il gettarli addosso copiosa Acqua fredda (d), ed ancora annevata, come spiega Luca Tozzi ne' suoi commenti (e). Nella Setta di Aristione, tormentata da gagliardissimi dolori uterini, niun altro rimedio parve giovasse, fuorchè la cura suddetta, riferendocelo l' istesso Ippocrate (f): *Superfusa ipsi sunt Aqua frigida amphora circiter triginta super corpus, & sane hoc solum prodesse videbatur.* Nella Diabete, secondo l' osservazione del Cardano (g), non v' è rimedio, che nell' efficacia uguagliar si possa al bagno dell' Acqua fredda. Negli smarrimenti di spirito, o sincope, per rinvenirne prontamente, qual giovamento non apporta lo spruzzare l' Acqua fresca sul volto, e sugli estremi? E' pratica usuale ad ogni più zotica donnicciola; ed è altresì documento d' Ippocrate, da esso registrato nel Libro intitolato:

D 2

tolato:

[a] in Vita Augusti cap. 59. (b) lib. 29. cap. 1. (c) lib. 3. de Morb. n. 14. [d] Scis. 5. Aphor. 21. (e) Tom. 4. pag. m. 63. [f] lib. 3. Epidem. n. 18. (g) de Aqua, & videtur pag. 38.

colato : *De Humidorum usu* (a) : *In animi deliquitis frigida extremis partibus affundere prodest* ; E ne' flussi di sangue dall' utero ordina (b) , che si sovrappongano al ventre de' panni bagnati coll' Acqua fresca .

Ma di qual profitto non è ella l' Acqua fredda nella medicatura delle Malattie esterne applicata al di fuori ? Questa pratica sì facile , sì sicura , e sì sollecita , la pose in uso frequentemente Ippocrate , vedendosi registrato ne' suoi Aforismi (c) : *Tumores articulorum , atque dolores absque ulcere , & podagricos quoque , atque convulsos ; horum plurima frigida aqua largè effusa levat , & extenuat , solvitque dolorem ; nam modicus torpor dolorem solvit* ; e la ragione si è , perchè , derivando il più delle volte simili malattie da calidi , diciam così , acri , e sottili umori , vengono questi snervati dall' Acqua fresca , la quale induce ancora un leggiero torpore nelle membra , onde meno sensibili si rendono le impressioni , e quindi minore il dolore . Questo vien confermato colla osservazione di Jacopo Ollerio Medico , e Cerusico spertissimo di Parigi [d] . Nel Libro poi sopraccitato *de Humidorum usu* [e] così leggesi : *Aqua frigida prodest papulis rubicundis , quales alia , atque alia ex parte sublata compunt* ; ed intanto giova , in quanto che simili mali a caldo , *& tenui succo excitantur* ; così Prospero Marziano (f) nella spiegazione di questo Testo ; e lo comprova nelle sue osservazioni Pietro Foresto (g) , e modernamente Friderico Osமான (h) . In quella sorta di Tumori infiammati , detti *Pblegmones* , Galeno (i) , e Paolo Egi-

neta

[a] n. 4 (b) *de Morb. Mulier. lib. 2. sect. 1. v. 841* (c) *sect. 5. Aphor. 25* [d] *Instit. Chirurg. lib. 2. (e) num. 10. (f) in magna Hippocrate pag. m. 104 (g) lib. 3. Observ. Chirurg. Obs. 81 in schol. [h] loc. cit. (i) lib. 13. Method.*

neta (a) si servirono nel principio dell' Acqua fredda. Lo stesso Galeno, al riferire di Giovanni Fragoso (b), ne stillava alcune gocce nell' orecchia molto addolorata; dal che, quantunque per allora si esacerbasse il dolore, passato poco tempo si acchetava del tutto. Il medesimo adoperò ancora esternamente l' Acqua fredda nella vera Risipola, e nell' ulcera ben fasciata (c). Cornelio Celso ci lasciò scritto (d): *Capiti nil aquè prodest, ac Aqua frigida*; il che confermasi altresì da Jacopo Ollerio, volendo, che nel dolore di testa si lavi spesso la fronte con Acqua fredda, avendone Egli osservato non picciolo giovamento (e). E soggiugne lo stesso Celso (f), che l' Acqua fredda non solamente giova a chi patisce debolezza di testa, ma ancora, sollieto grande ne ricevono quelli, che *lippitudine, gravedine, consillisque laborant*. Nè mancò Quinto Sereno Sammonico di avvisarcene la virtù con lasciarne scritto (g):

*Sape etiam gelida gingivas collue lymphæ,
Dentibus at possis firmum servare vigorem.*

Pietro Borelli (h) se ne servì con profitto ne' tumidi labbri di un' Uomo assai loquace; sopra di che può anche vedersi Marco Aurelio Severini di somma lode meritevole (i). Degno non meno di considerazione si è quel tanto rapporta Amato Lusitano (l), di una Natta nella fronte, curata perfettamente, dopo l'estrazione.

(a) lib. 4. cap. 17. (b) nella Par. 2. della Chirurgia alla Glossa del Flemmone p. m. 197. (c) lib. 9. Meth. med. cap. 5. & 4. de Compos. Medicam. per genere (d) lib. 1. cap. 4. de iis, quib. caput infirmum est (e) de Morb. intern. lib. 1. cap. 1. (f) loc. cit. cap. 5. (g) de Medicina cap. 14. [h] Cent. 4. Observat. 49. (i) de Efficac. Medic. Pyrotech. Chirurg. lib. 2. par. 1. cap. 2. de labor. eversa sarinulenta, & dependens (l) Curat. 100. Cent. 3.

zione del follicolo, in otto giorni, colle sole pezze bagnate d' Acqua fredda.

A' Popoli Settentrionali, per il gran freddo, che nel clima loro sperimentano, e per le continue copiosissime nevi, dalle quali è ricoperto il terreno, e per gl' incomodi de' viaggi, si agghiacciano frequentemente le membra, ed in ispecie l' estremità, il naso, e le orecchie; anzichè dalla fiera mordicazione del freddo si perdono affatto i piedi, e si cancrenano. Un simile infortunio si sperimenta eziandio ne' climi montano dall' Equatore lontani, se a caso rigido molto ne corra l' Inverno. Così Silio ebbe a dire del viaggio di Annibale per le alpi dalle nevi ricoperte (a):

..... *abscissa relinquunt*
Membra gelu, fractosque asper rigor amputat artus.

Cornelio Tacito (b) raccontando un somigliante caso, così s' esprime: *Ambusti multorum artus vi frigoris..... Annotatusque Miles, qui fascem lignorum gestabat, ita praeiguisse manus, ut oneri adhaerentes, truncis brachiis, deciderent.* Può leggerfi ancora Galeno della cancrena originata dal freddo (c), Tommaso Bartolini (d), Olao Magno (e), Xenofonte (f), e tutti quasi gl' Autori di Chirurgia, i quali ci avvisano, che da un male si orrendo l' Acqua fredda solamente ne preserva, se alle membra, non per anche morte, si sovrappongano le pezze di pannolino in essa bagnate, o se le membra stesse nell' Acqua s' immergano (g). Ora, se tanto può l' Acqua fresca in una malattia sì atroce, maraviglia recare non dee, se i Professori, che anno fior di senno, adoperino l' Acqua fresca in quel

(a) lib. 3. *Punici Belli* (b) lib. 13. *Annalium* n. 35. [c] lib. 3. de usu part. cap. 5. [d] de *Nivis usque medico* cap. 29., & 31. [e] de *Rebus septentrionalibus*. [f] lib. 4. *Expedis. Cyri* (g) Cardan. loc. cit. p. 51.

quel male , che viene per lo più ne' piedi , massimamente ne' calcagni per soverchio freddo , chiamato *Pedignone* , avendo questo non poca somiglianza col di sopra divisato . Guidone da Cauliaco [a] , Marco Aurelio Severini [b] , Tommaso Bartolini (c) , e molti altri questa cura ne approvano , e giovevole l'anno sperimentata ; e prima di essi Avicenna (d) . Infino nelle Parotidi , che alle febbri maligne susseguono si tenta l' applicazione dell' Acqua fresca , con cui felicemente si sciolgono (e) . Ancora Giovanni Muys nella sua *Cerusia Razionale* (f) ne dimostra l' attività nelle Contusioni esterne , avendone sollecitamente guarita una sull' occhio destro , fatta da una gagliarda percossa di palla da giuocare , coll' uso delle pezze bagnate coll' Acqua fresca , che di tanto in tanto rinnovava : rimedio commendato anche prima da Gio: Battista Cortesio (g) , che alle più volgari femminucce ancora famigliare lo rappresenta . E ultimamente il Celebre Mr. Belloste [h] , del di cui gran merito nella Scuola Chirurgica n'è abbastanza VS. Illustrissima , anzi il Mondo tutto , informato per i lodatissimi suoi scritti , de' quali Ella i prese già la pena , colla traduzione dall' Idioma Franzese , di farne parte anche alla nostra Italia , soleva curare l' Ernie intestinali coll' Acqua fresca . Finalmente leggere si può ciò , che dell' uso esterno dell' Acqua fredda riferisce Oribasio , per sentimento di Agatino ricordato dal Cardano nel libro sopracitato (i)

Ma , trapassando ora alle Ferite : di quanto utile ag-

In-

-
- (a) *Traff. 6. Dottrin. 2. cap. 8. Chirurg. magna* (b) *lib. de Perionib. cap. 10. [c] loc. cit. (d) lib. 3. sen. 22. Traff. 2. cap. 25 (e) Luigi Tortora Consideraz. 15. (f) Decad. 3. Observ. 8. , e Herman. Heidon. (g) Institution. in univers. Chirurg. pag. m. 145 (h) Suite du Chirurgien. & Hospital. (i) de Aqua & Eschere p. m. 11*

Infermum, diubquantalotte alla semplicità di medicare, riesca il curarle colla semplice Acqua, e fasciatura, appieno il dimostra la preziosa Operina di Filippo Palazzi, che serberassi eterna nella memoria degli Uomini, mercè di VS. Illustrissima, che si è data cura di celebrarla, e adornarla colle sue dottissime Dilucidazioni; anzichè hà Ella supplito alla mancanza di questo Autore con rapportare nelle dignissime di Lei Opere, molte pratiche osservazioni di Cirugia, sì proprie, sì di altri Celebri Professori, di Cali stranissimi guariti colla sola Acqua fresca, di maniera che, al parer mio, non v'è che aggiugnervi.

Questo degno metodo, al riferire del Celebratissimo Signor Vallisnieri [a], non fu ignoto a que' Greci, che vissero molto prima d' Ippocrate. Per verità Euripilo, gravemente ferito, volle esser solo da Patroclo medicato, perchè, essendo egli compagno di Achille, tanto stimato nel Greco campo in medicina, il vero modo ne avesse di medicar le ferite imparato; e curollò questi, lavando la ferita coll' Acqua, benchè tepida, prima che vi adoperasse altri medicamenti mitigativi il dolore; onde leggesi in Omero: il quale va con giustizia alla testa di tutti i Poeti, e che visse circa centessant'anni prima della fondazione di Roma, al dire di Cornelio Nipote (b), nell' Iliade (c), tradotta nella Toscana favella dal Celebre Sig. Antonmaria Salvini:

*Dalla coscia tagliò col suo coltello
L'acuto stral mortale, e da lei il sangue
Nero lavò con Acqua tepidetta,
E sopra vi gettò radica amara.*

Ma

(a) Dell' uso, ed abuso delle bevande, e bagnature calde, e fredde pag. m. 107. (b) in libris Chronicorum (c) lib. 11. verso il fine.

Ma questo modo di curare coll' Acqua calda fu dipoi vietato dal grande Ippocrate, al riferire di Ollerio (a). Al che avendo forse riguardo il Latino Poeta, coll' Acqua allora allora tratta dal Tevere s'inge, che Mezenzio si lavasse le piaghe [b]:

*Interea Genitor Tyberini ad fluminis undam
Vulnera siccat lymphis, corpusque levabat.*

Un tal modo di medicare le Ferite coll' Acqua, ricevuta, e usato anche dopo grande spazio di tempo da' Latini, e da' Greci, onde disse Silio:

..... purgat vulnera lymphis,

fu sino al Secolo XVI. da molti Cerusici costumato. Praticavasi ancora pubblicamente in Perugia, Città, in cui ha sempre fiorito la Letteratura, ed il buon gusto in tutte le Scienze; e se questa celebre si è resa, sì per i primi due Lumi de' Giureconsulti, Bartolo, che del 1356. a' 13. di Luglio, in età di anni 46. morì in Perugia, e Baldo di lui scolare, che del 1400. a' 28. di Aprile d'anni 80., come sopra si disse, passò all' altra vita in Pavia: sì per altri, che la Legge anno illustrata; eguale gloria per certo Essa merita per numerosi essertissimi Medici, i quali, colle dotte Opere pubblicate, l' alto loro sapere, che nella scienza medica possedevano, chiaramente manifestano. Ciò farà palese il Catalogo degli antichi miei Colleghi, e de' presenti, che, avendo oramai compilato, tra poco, a Dio piacendo, farò che veda la pubblica luce sotto questo titolo: *Album Excellentissimorum DD. Sacrae Philosophiae, Artium, & Medicinae Doctorum in Alumnus Perusia Collegium admissorum ab anno 1432.* [aut-
sch, 27] B

(a) *Insitut. Chirurg. lib. 2. cap. 5. de glutinant: Patrocus apud Homerum Eryphili vulnus tepida extergit: rudius quidem, quod postea ab Hippocrate interdictum fuit.* [b] *Aeneid. lib. 10.*

tigiora enim, temporis injuria, desiderantur] usque ad annum 1735. Accedunt Supplementum, & Animadversiones in Lyceum Augustum Rm̃i Patris Michaelis Angelì Belforti Abbatis Congregationis Olivetane. Virgilio Cocchi Auctore. In Perugia, dissi, medicavansi le ferite coll' Acqua semplice, e ciò un tempo prima del Palazzi, come risulta da' pubblici Annali della Città, che originalmentè si conservano nella Cancelleria Decemvirale. Nell' anno 1532. il dì 7. Gennajo, vedesi condotto con pubblico stipendio a medicare le ferite coll' Acqua il Padre D. Tiberio Mariani da Perugia, Sacerdote dell' Ordine Silvestrino, che nel 1231. ebbe principio dal B. Silvestro Guzolino Canonico di Osimo. Questo Religioso espone nella supplica, essere sua professione di medicare in Cerasia coll' Acqua, e fu dal Magistrato, e Consiglio eletto con voti favorevoli in n. 41. essendolene ritrovato uno solo contrario. Nel 1536. gli fu accresciuto il salario; e nell' anno 1538. riferendosi dal Magistrato gli ottimi successi, che da un tal modo di medicare tutto di vedevansi, non solo al suddetto Monaco fu confermata la carica, ma di più fu eletto, collo stipendio di centinquanta scudi, M. Gaudentio, detto volgarmente il Medico dell' Acqua; e poco tempo dopo fu aggiunto a questi M. Vincenzo di Paolo di Ser Massolo da Perugia P. S. A., coll' obbligo di medicare le ferite coll' Acqua, non solo dentro la Città, ma ancora nel suo Territorio.

E' cosa verisimilissima, che Filippo Palazzi imparasse di poi un tal metodo in Perugia, dove si praticava, e che assumesse tal carica negli anni susseguenti; mentre è certissimo, che Egli dimorava in Perugia, dove pubblicò il non mai abbastanza lodato suo Libretto, di cui eccone il titolo: *De vera methodo quibuscumque*

valde

vulneribus medendi cum eo medicamento, quod Aqua simplici, & frustulis de Cannabe, vel de lino, constat. Philippo Palatio Trebiate, Medico, & Philosopho, Autore. Nel frontespizio parimente vedesi delineato un Pozzo coll' Epigrafe:

Vera salus hominum fons salientis Aqua.

Perusia excudebat Valens Panicius Mantuanus Impressor. Ill. Decemviro, & Excell. Collegii in 8. Nell' ultima pagina evvi apposto l' anno in questa forma: MLDXX; ma, comechè la stampa in Italia non cominciò prima del 1458. [a], leggerfi non può per 1420, come alcuni anno preteso; nè meno per 1470; come taluno è di parere; poichè, vedendosi in lode di esso libro un dotto Epigramma del P. Bartolomeo Biondi Romano della Compagnia di Gesù, ed essendo questi nato nel 1540., l'avrebbe composto settant'anni prima della sua nascita. Finalmente, perche nel Proemio il Palazzi fa menzione di Alessandro Sforza Vescovo di Parma, Cardinale, e Legato di Bologna, e della Romagna; ed essendo questi stato eletto Vescovo di detta Città, e Cardinale da Papa Pio IV. l'anno 1560., e dichiarato Legato di Bologna &c. da S. Pio V. nel 1566., ed avendo dimesso il Vescovato nell'anno 1575. [b], pare verisimilissimo, che seguisse la stampa del Libro del Palazzi nel MDLXX., e che l'errore consista nella trasposizione della L, che dopo la D. dovea collocarsi, come saggiamente VS. Illustrissima avverte nel suo *Lume all' Ocebio* stampato in Forlì (c).

Prima che Filippo Palazzi desse alla pubblica luce la sua *Operina*, era stato dagl' altri Professori accennato

E 2

appe-

(a) *Polydorus Virgilius Urbinas. de Rerum Inventoribus lib. 2. cap. 7.* (b) *Ferdinand. Ugheili Italia sacra To. 2. p. m. 24.* [c] nell'anno 1707. pag. 37.

appena questo modo di medicare le ferite coll' Acqua semplice. Gabriello Falloppio, il quale fu uno de' Maestri di esso Palazzi, e che morì l' anno 1563. in età di 73. anni, lasciò scritto (a), che in tutta la Toscana, nelle parti dell' Abruzzo; e nel Regno di Napoli adoperavano l' Acqua fredda per le medicature delle Ferite, e che da se stesso l' aveva sperimentata in un suo Servo, benchè non all' Acqua, ma alla casuale ne attribuisse l' effetto. Michelangelo Biondi, di cui vedesi impressa l' Opera in Venezia nel 1542. in 8. col titolo: *De Partibus illis scilicet sanandis &c.*, loda la medicatura coll' Acqua, benchè non sappia indagarne la ragion naturale del di lei operare, che perciò lo riconosce per cosa straordinaria. Giovanni Argentorio, che morì in età di anni 33., e che le sue Opere stampò circa l'an. 1550., accennando il detto metodo, ne riporta i felici successi, che se ne andarono osservando [b]. Amato Lusitano nella Centuria scritta in Teseonica l' anno 1559. (c), riferisce che anche a' suoi tempi vi era chi, colla sola Acqua fredda, non tanto le ferite di testa; ma di qualunque altra parte, vantavasi curare, susurrando, per ingannare il volgo, alcune occulte parole. Così Abramo Scoppio da Uratislavia, che, al riferire del Vandertinden [d], stampò nel 1565. *Kaθ' ὅλον omnium Praesidorum universalium, & topicorum Disquisitio*; qua quorundam Practicorum in administratione, & usu eorundem, errores deteguntur, & legitima utendi ratio docetur (e), fa menzione di questa cura, e viene rapportata da Gian Ridolfo Camerario nella Osservazione novantesima della 17. Centuria suorum.

(a) Traët. de Vulnerib. cap. 492., & alio Libello de Vulnerib. cap. 14. (b) com. in Gal. Artem Medic. (c) curat. 100. (d) de scriptis Medicis. (e) Basileæ apud Hieronym. Gemiscum in 8. lib. 3. scilicet. 24.

tum Memorabilem Medicinam, & Naturam Arcanorum,
 in questi termini „ *Curatio vulnerum per solam Aquam.*
 „ *Experientia constat, multa vulnera, & ulcera, recentia*
 „ *praesertim, solis penicillis Aqua imbutis, absque omni*
 „ *aliorum auxiliorum genere curari. Addunt etiam Medi-*
 „ *ci, qui hac curatione utuntur, verba quaedam murmu-*
 „ *rando, ut vulgus hoc fieri credat per incantationem*
 „ *potius, quam per vim admoti medicamenti. Ideo etiam*
 „ *Chirurgus quidam, non reperiens rationem hujus re-*
 „ *medii apud Medicos, novam medicaminis speciem è*
 „ *Caelo demissam, non rationibus comprobata, sed di-*
 „ *vinam virtute fuleitam, omninoque hanc ejus efficaciam*
 „ *supercatestem scribere ausus est, quoniam Aqua tota*
 „ *proprietas disiectis partibus inimica est. At difficile*
 „ *non est causas hujus medicamenti reddere. Canuabine*
 „ *enim petia frigida imbuta, ratione frigida, abluunt*
 „ *saniem; frigiditate non sinunt fluxiones ad locum fer-*
 „ *ri; siccitate, & raritate materiae, qua constant, hu-*
 „ *morem excrementitium absument ebibendo.*

In un Libro intitolato: *Elenchus eorum, qui Ar-*
tem Medicam suis scriptis illustrarunt (a), sotto la
 classe *Chirurgia*, al titolo *de Vulneribus* leggo descrit-
 to, fra gli altri Autori, Filippo Palazzi, e registrato
 il suo Libro. Lucantonio Camassi nell' Opera sua al-
 tra volta citata (b), nomina Egli pure il Palazzi;
De methodo medendi vulneribus cum Aqua simplici; del
 qual metodo si sono serviti, e si servono molti altri
 Professori di dottrina, ed esperienza non ordinaria.

A due classi per altro ridurre si possono, a mio
 credere, gli Autori, che di questa curagione discor-
 rono; imperocchè la lodano altri, altri la disapprova-
 no.

(a) *Frankfurti excudebat Martinus Lechlerus impensis Nicolai Bas-*
si 1759. in 8. pag. m. 204. (b) alla pag. 32.

no . De' primi VS. Illustrissima ne rapporta molti nel Tomo primo delle sue Dilucidazioni Fifico-Mediche in più luoghi, e specialmente nella sessantefima seconda al capo tredicesimo dell' Operina del Palazzi [a], e de' medesimi descrive i sentimenti, e colla dotta sua penna gli dilucida . Tra questi si conta in primo luogo Cornelio Celso, il quale così la discorre [b]: *Levis plaga juvatur etiam si ex Aqua frigida expressa spongia imponitur . Sed ea quocunque modo imposita est, dum modet prodest; itaque ut inarescat non est committendum*; e perciò debbonfi bagnare più volte il giorno le pezzuole, che alle ferite si sovrappongono . E così curansi le ferite senza spesa, soggiugnendo l' erudito, ed esperto Autore: *licetque sine peregrinis, & conquistis, & compositis medicamentis vulnus curare* . Ed in fatti conduce questo medicamento a termine la cura, e rimedia ad ogni altro incomodo, che occorra in tal tempo; imperocchè, tanto nel copioso sgorgo di sangue dalle ferite considerabili, quanto per impedirlo, se temasi, che sopraggiunga, il lodato chiarissimo Celso ne avea poco prima avvilato [c], che, fra le altre cose: *supra imponenda spongia ex Aqua frigida expressa, ac manu super comprimenda* . Andrea Baccio (d), Michelangelo Biondi [e], Marcaurelio Severini (f), e Girolamo Cardano (g) ci assicurano giovare l' Acqua alle ferite fatte di fresco . Gabriello Faloppio [h] con oculare osservazione ne vide sollecitamente l' effetto in un suo servo, benchè per altro ne biasimi l' uso; in altro Libretto però de *Vulneribus* (i) ne rende la ragione

(a) pag. m. 49. [b] Lib. 5. de Re Medica cap. 26. [c] loc. cit.
 (d) de Therm. lib. 1. cap. 13. [e] de Partib. illu. febris sanandis [f]
 Chir. Trimembr. (g) de Aqua, & Ethere pag. m. 49. (h) Tract.
 de Vulner. cap. 49. edit. Venet. 1569 pag. m. 61. (i) cap. 14.

gione in questi termini: *Aqua enim frigida repellit fluentem materiam, & si qua fluxit, eam expellit, unde natura potest vulnus agglutinare.* Giovanni Argentorio [a], nel cui tempo da molti si praticava una tale medicatura, narra, che felicissimamente ne riuscivano le cure. Giambattista Cortesio (b), Francesco Maria Nigrisoli (c), Giuseppe Cignozzi (d), Luigi Tortora (e), e molti altri ne tessono le lodi. Finalmente, Ermanno Vander-Heyden [f], assistito dalla speranza, e dalla ragione, ne conferma vigorosamente la pratica, la quale vie più viene stabilita dalle sperienze del Sig. Giuseppe Zambecari intorno a diverse viscere tagliate a varj Animali viventi, a' quali furono curati i tagli non con altro rimedio, che dell' Acqua fredda. Così praticolla con profitto il Sig. Francesco Redi in molte ferite fatte negli Animali. Vedansi le non mai abbastanza lodate Opere di VS. Illustrissima (g), che a pubblica utilità si è compiaciuta dare alle stampe, e le osservazioni di que' valenti Uomini, alle quali, oltre le Dilucidazioni, Ella ha aggiunti alcuni saggi di cure fatte da diversi Professori con pesatissime sue Riflessioni, ed una Deca di Osservazioni coerenti all' esposto Discorso di Ermanno Vander-Heyden sopra riferito.

In minor numero sono quelli, che disapprovano la cura delle Ferite coll' Acqua fredda. Giovanni Rodio [b], dopo aver detto in favore dell' Acqua, che Adriano Spigelio non ispargeva polveri sulle ferite, se

non

(a) *com. in Gal. Art. Medic.* (b) *loc. superius cit. pag. m. 49.* (c) *ad Anchor. fauciat. obs. 14.* (d) *Note al lib. d' Ipp. dell' ulcere;* nota 1. (e) *Considerazioni Fisico-Chirurgiche, Consider. 13.* (f) *Synopsis Discursuum &c., o sia delle incredibili virtù dell' Acqua fredda.* [g] *70. 1. pag. 65. e seq., e pag. 105. e seq.* (b) *Analisi in Ludov. Septal. Caut. Med. lib. 8. de Vuln. curat. pag. m. 398.*

non intrise nell' Acqua &c. , riportando in appresso il sentimento di un Professore Anonimo , segue a dire , che non in tutte le ferite convien servirsi di tal metodo ; mentre non tutte le ferite guarire si possono coll' Acqua fredda , sendochè questa non soddisfaccia a tutte le indicazioni . Ma ciò non uniformarsi nè alla speranza , nè alla ragione si mostrerà in appresso . Si duole Amato Lusitano della millanteria di alcuni , che pretendevano , al suo tempo ancora , di medicare le ferite tutte coll' Acqua semplice : asserisce (a) essere un tal metodo riprovato da Vidio nel comento d' Ippocrate al Testo seguente : *Ulcus in capite nullo humore humectare convenit , ac ne vino quidem* (b) , e pensa , che superstiziosa sia la maniera appresso il volgo , pel sussurrare , che vi si fanno in apparenza alcune occulte parole ; e , determinando *ex tripode* , che l' Acqua fresca nuoca a tutte le ferite , crede esser cosa manifesta , che gli eventi funesti , i quali alle volte si osservavano ne' Malati assistiti da tali Fautori dell' Acqua fredda , dipendessero dal rimedio solamente , e non da altre aggravanti cagioni . Ambrogio Pareo (c) neppure accordar si può a questa sorta di medicare , tuttochè ispettore di più cure ; e ciò , perchè le Ferite , nelle quali ne vide la prova , erano semplici , e perchè credea i Curanti tanti Incantatori , i quali *linamentis vel ficcis , vel oleo , aut Aqua maceratis , & obvolutis , certo carmine obmurmurato , omnium vulnerum pollicentur curationem* . Il Falloppio parimente , come si disse , ne biasima l' uso , dichiarandosi , che , se le cure ne riuscivano a dovere , ciò seguiva *casu* piuttosto , *non ratione* . Di tal sentimento mostransi ancora Pietro Fo.

(a) Cent. 6. curat. 100. (b) lib. de cap. vulner. n. 18. (c) In Intro-
duct. ad Chirurg. cap. 24. de impostoria curatione .

Ebreſto (a) ; e Gianandrea dalla Croce (b) ; preteſtandoſi queſti non lodare , nè preſtar fede , come Medico , ad un tal modo di procedere , per non averne potuto vederel (ſono ſue parole) notabil opera .

Chechè ſi dica Vidio nel Commento del ſopracitato Teſto d' Ippocrate , leggo , che lo ſteſſo Amato Luſitano [c] ; non oſtante la ſuppoſta ſuperſtizione , e la confutazione del ſuddetto Vidio , giudica , che allora più innocentemente può adoperarſi l' Acqua fredda , quando ſiavi il temperamento caldo e del corpo , e della parte , e quando le ferite fatte ſieno di freſco . So ancor io , che fin da' tempi d' Ippocrate [d] alcuni ignoranti pieni di arroganza ſ' immaginarono di potere diventar Medici con ſervirſi dell' Arte Magica , ſpecialmente nell' Epileſſia ; Ma nel caſo noſtro i nominati Soggetti erano Uomini dotti , e di ottimi coſtumi dotati , e le parole , che dimoſtravano biſbigliarvi ſopra , erano dirette al buon Popolo , acciò ſi perſuaſeſſe derivare l' effetto , non già dell' Acqua , ma dalla virtù di quelle parole , che volevano ſi credeſſero incantatrici ; e con queſto artificio nascondeſſero il rimedio . E' coſa per altro , che reca maraviglia , come tanto l' Amato , che il Pareo , il Falloppio , il dalla Croce &c. avveduti non ſienſi di una sì fievole colorazione .

Vuole dunque il Palazzi , che alle ferite , riunite prima le labbra , ſi ſovrappongano pezze di canapè nettiffime , e bagnate coll' Acqua fredda ; e convenevolmente ſaſciandovele , ſi laſcino ſtare , non iſcoprendo la parte offeſa , che di rado , o al più una ſol volta il giorno , occorrendo bagnare ſpeſſo le pezzuole , maſ-

F

ſime

(a) lib. 6. de Vulnerib. ſchol. ad obſ. 17. [b] Chirurg. Univerſalē lib. 2. Tratt. 1. cap. 14. (c) loc. cit. (d) lib. de morbo ſacro .

fine se la stagione calda sia, nè permettendo, che le medesime del tutto si asciughino. Dovrebbe ciascun servirsi dell' esempio del grande Ippocrate, il quale [a] proibisce scuoprre, e muovere spesso le ferite di qualunque sorta elle sieno; ecco le sue parole: *minimè enim tertia, ac quarta die omnia vulnera movere oportet*. Così le ferite restano difese dall' aria, che attraverso della soluzione del continuo s' introduce, e libere saranno dall' alterazione, che l' ambiente suol cagionarvi. Io poi sono persuaso, che il nostro Autore non ad altro fine discorra molto della figura, numero, ed ordine delle pezzuole, se non se per rendere più operosa la semplice medicatura coll' Acqua.

Ora, perchè in ciascuna soluzione del continuo, secondo Galeno [b], la principale indicazione si è la riunione; ed Ippocrate ci ammonisce [c], che si tenga lontano l' ammarcimento: *Quodcumque ulcusculo acuto inferatur, vel ita etiam, ut alio infideat, medicamentum exigit, quod cruentia vulneribus protinus iniicitur, quod desiccando suppurationem prohibeat*; ed in oltre Celso vuole [d], che diligenti ci rimostriamo, e ci adoperiamo; acciò il sangue da' vasi tagliati della ferita non isgorghi di troppo, e che la infiammazione non sopratrivi: Io non so vedere per qual motivo usar non si debba l' Acqua semplice, mentre questa soddisfa appieno alle sopraesprese considerazioni.

L' Acqua fredda sollecita, e procura la riunione, la quale, comechè è opera tutta dipendente dal proporzionato moto de' liquidi, e dalla congrua reazione de' solidi, che le parti atte ad essa riunione depongono, non può mai ricever vantaggio dagli untuosi, e po-

[a] de Præsturis text. 33. [b] in lib. Art. Medicin. cap. 90. [c] lib. de Vulnerib. (d) lib. 5. cap. 26.

e poco anche da molti balsami, che alle stesse contulodi vengono inalzati. Bisogna per tanto accostare le parti divise, e mantenerle al possibile unite, procurando di non lasciare frapporre cosa veruna straniera, e contraria per entro la ferita, e di porla via, se mai vi fosse, e conservando il tuono, e l' nato vigore alle membra malaffette. Eccone la ragione dataci dallo Scoppio (a): *Cannabina petia frigida imbuta, ratione frigida absument saniam, frigiditate non sinunt fluxiones ad locum ferri; siccitate, & raritate materia, qua constant, humorem excrementitium absument ebibendo &c.* Altro non volendo dire quell' onicare d' Ippocrate [b], che levare in qualunque modo, senza offendere il temperamento della parte, lo scremento, che vi si genera: Così l' Argenterio (c) rapportato da VS. Illustrissima (d). Che l' Acqua, come sopra praticata, impedisca l' ammarcimento, l' osservò sino Ippocrate (e), e s' espresse, che *frigida non suppurari facit*. Per fare poi remora alla Infiammazione, viene da tutti proposto l' uso di quei rimedj, che non danno, e che tolgano il dolore. E qual medicamento più proprio dell' Acqua fredda ritrovar si può, che a' dolori sì interni, che esterni resista? Resta questo assicurato, non tanto dall' autorità d' Ippocrate, di Celso; e d' altri Autori di gran stima degni, quanto dalle ragioni, ed osservazioni soprariferite: e la causa si è, perchè coll' Acqua fredda si restringono i vasi, viene rispinto il sangue, e s' impedisce il concorso, e ristagno degli umori nella parte offesa, onde difficilmente ne sovraggiugne la Infiammazione. Quindi è,

F 2

che

(a) *Disputat. Praefidior. universal.* (b) *loc. cit.* (c) *com. in Gal. Art. Med.* (d) *Tom. 1. Dilucid. 5. al Palazzi* (e) *de Humidor. usu n. 11.*

che accresciuta l'azione, e forza delle fibre d'intorno alla ferita situate, e corrugate alquanto le aperte boccuoce de' vasi tagliati, il sangue viene determinato al circolo più libero, e più facile, e gli si rende più difficile lo sgorgo per le aperture de' vasi sanguigni dall'Acqua fredda notabilmente ristrette. E chi non sa, sospendere l'Acqua fredda ogni uscita di sangue da qualunque parte se'n venga? Ne facciamo testimonianza i molti Autori qui sotto notati [a], fra i moltissimi, che nominar si potrebbero, i quali, per frenare simili sgorgi, in occasione specialmente di ferite, si servirono di un tal rimedio, in diverse maniere adoperandolo, e per lo più con felice successo.

Andrea Baccio (b) asserisce, per sentimento di Archigene, che l'Acqua, se è fredda, deterge, e condensa ancora, e, al dire di Galeno, costipa, fissa, respinge, ed astringe. Che, se Ippocrate la disapprova [c], con dire, esser l'Acqua mordicante alle piaghe; dee preferirsi al piccolissimo incomodo, che dalla di lei freddezza risulta, il vantaggio ben grande, che da simile semplicissimo rimedio deriva, - sospendendosi con esso l'uscita copiosa del sangue dalle ferite, im-

(a) Galeno, Rasi, Albucasi, Egineta, Giovanni Tagaulio, Andrea Vesalio, Eustachio Rudio, Bartolomeo Maggio, Gianfrancesco Rota, Ludovico Mercati, Ippolito Parma, Pietro Foresto, Guglielmo Fabrizio Illiano, Gabriello Falloppio, Gianandrea dalla Croce, Francesco Peccetti, Cesare Magati, Girolamo Fabrizio d'Acquapendente, Tomaso Willis, Giovanni Deleo, Ludovico Settala, Amato Lusitano, Antonio Calmeteo, Paolo Barbette, Donato Antonio Altomare, Giulio Cesare Claudino, Giovan Girolamo Polverini, Pietro Paolo Pereda, Luca Tozzi, Lorenzo Gioberti, Bernardino Falcinelli, Mr. Giuseppe della Carriera, Bernardino Genga, Giuseppe Cignozzi &c.

(b) de Thurm. cap. 13. (c) sect. 5: Aphor. 20.

impedendosene la infiammazione, non permettendosene l'ammiarimento, e procurandosene sollecita la riunione. Ma sono oramai pieno di rossore, per avere intrattenuta sì a lungo VS. Illustrissima in leggere queste debolissime mie riflessioni, e distolta dalle lavie, e virtuose sue applicazioni. Mi avvedo di essermi troppo abusato della di Lei sofferenza in riandando ciò, che Ella ha scritto meglio assai di quello abbia fatt' io. A ciò veramente mi sono indotto per solo oggetto di animare gli altri a fare delle osservazioni, per sempre più stabilire un tale utilissimo metodo. Ho suggerito al Signor Niccola Cappelletti, nostro comune Amico, di ottimo gusto nel medicare, e vero seguace del metodo del non mai abbastanza celebrato Cesare Magati, ed al presente Cerusico di questo nostro Spedale della Misericordia, il praticarvi a tutta sua possa il lodato rimedio dell' Acqua fredda nelle Ferite, e a distenderne le cure, le quali, raccolte, mi darò io poi l'onore di comunicare a VS. Illustrissima, con altra mia riverentissima Lettera.

Questo è quanto mi occorre significarle in testimonianza della mia divozione, pregandola di benigno compatimento, se disordinatamente questa mia prolissa troppo, e tediosa sposizione ho disteso. Attenderò l'onore de' di Lei stimatissimi comandamenti, e con tutto l'ossequio mi protesto

Di VS. Illustrissima.

Perugia 23. Ottobre 1734.

Devotiss. obligatiss. Servitor vero
Virgilio Cocchi.

Essex-



Essendomi pervenuta nelle mani , per mezzo di Soggetto degno di tutta la fede , l'Esercitazione , benchè non ultimata , del celebratissimo Giorgio Baglivi , copiata , come avvisa , dall' Originale scritto di carattere dell' Autore in lingua latina , col titolo = *Georgii Baglivi Med. Doct. Exercitatio altera de rara , & usui methodo medendi Valnera per Aquam frigidam* = ho stimato essere convenevol cosa il tradurla nella nostra volgar favella , perchè sia universalmente intesa , e l'unire a questa mia piccola fatica le Osservazioni di sì dotto , ed accreditato Professore , colla speranza , che queste daranno lustro alla mia Operetta , e che si renderanno utili , e grate a chi si degnerà di leggerle ; mentre in esse scorgerà quella semplicità Ippocratica , di cui esso Baglivi è stato acerrimo Difensore.



ESERCITAZIONE SECONDA DI GIORGIO BAGLIVI

DOTTORE DI MEDICINA &c.

*Sopra l'utile, e raro metodo di medicare le Ferite
coll' Acqua fredda.*



ON animo di rivedere la Dalmazia, e dipoi Venezia, partimmo, già sono cinque anni, da Brindisi, e navigando pel mare Adriatico, straportati da una borasca, approdammo all' Isola Agosta, Dominio della Repubblica nobilissima di Ragusa nella Schiavonia. Ivi uno de' Marinari, ito in una selva a far legna, ferissi con una scure il dito pollice, con largo, e profondo taglio, e con uscita copiosa di sangue. Tornato a noi, che eravamo assisi ad un ruscello d' acqua corrente, in quella immerse il dito, e ve'l tenne quasi per un quarto d' ora; indi, trattolo fuori, videsi ristagnato il flusso del sangue, la ferita quasi sbiancata, svanito in tutto ogni dolore, e, ciò che di guai minacciava, acchetato, in virtù del freddo di quell' Acqua. Allora, lavata, e bene asciugata con pannolino la ferita, riunite, quanto potè, scambievolmente le labbra di essa, e sovrapposto loro un pezzetto di sottilissima carta bianca, il tutto fermò con una alquanto stretta legatura. Sciolta questa nel quarto, nè ritrovavasi stilla di marcia, o di altra concorsavi umidità, lontano ogni dolore, o altro molesto sintoma, tornò a rilegare il suo dito come prima, lasciavasi quella sottilissima

tilissima Carta si postavi il primo giorno, che molto attaccata si stava alla ferita. Tornatala per ultimo, a sciogliere nel settimo, trovolla il Paziente perfettamente cicatrizzata; mentre intanto, per tutto il decorso del tempo della ferita non per anche rammarginata, più non si affacciarono nè marcia, nè tumore, nè infiammazione, nè dolore, nè altri simili molesti infortunj famigliari per altro alle ferite. Era questi Marinajo Dalmatino, quasi sessagenario, dotato di robusta temperatura, e ad operare prontissimo; avea egli per tutta quasi la sua età navigato, ed era molto affuefatto alle fatiche.

Ammirando io per tanto la Operazione di un rimedio semplicissimo, e poco men che da nulla, anzi punto non quadrante alla circolazione del sangue, mi diedi seriamente a richiederlo, che candidamente mi svelasse per qual ragione mai con tal metodo curato avesse quella sua ferita. Dopo varie richieste, s'indusse finalmente a dirmi, aver' egli imparato, mentre dimorava in Costantinopoli, un tal rimedio, molto usuale, con tutte le cautele nel porlo in opra, come segreto, da una Greca Vecchiarella, nè la fede ad essa prestata mai avergli fallito, poichè, alle occasioni, e in se, e in altri compagni (specialmente ove, viaggiando per mare, mancar sogliono più pomposi rimedj) mi assicurò ingenuamente, moltissime volte essergli a maraviglia riuscito.

Aveva io osservato, mentre mi ritrovava nella Schiavonia, adoperarsi questa stessa sorta di rimedio da que' Paesani nella cura delle ferite, ma con più saggia riflessione; imperocchè riscaldano l'Acqua, e vi mescolano, in poca quantità, una certa ragia non dissimile dalla trementina, con cui medicano tutta sorta

di ferite , principalmente ne' primi giorni , scossi i quali si contentano della sola fasciatura . Anzi , se non abbiano in pronto l' Acqua , lavano la ferita colla propria allor allora resa orina , con cui pensano preservarsi dalla emorragia , dal dolore , dalla infiammazione &c. In appresso pongono in uso , pe' primi giorni , la loro Acqua resinosa ; ed in fine la sola fasciatura , colla quale , e con un diligente ripulimento della ferita , risanano .

Ma io , poco fidandomi della vanità de' sistemi medici [de' quali oggidì stucchevolmente tanti sciocchi fan pompa , posposto quel metodo , con cui si promuovono le scienze , mediante l' osservazione di quelle cose , che fa fare la Natura] giunto che fui in Padova , affine d' istruirmi ancora in Chirurgia , sotto la disciplina del Celebratissimo Marchetti , mi diedi a seriamente riflettere sul predetto stile di curare le ferite coll' Acqua fredda ; ma , comechè ritardava gli onesti miei tentativi la molto plausibile sentenza della Circolazione del sangue ; mi stetti per lungo tempo ansiosamente dubbioso ; Sinchè finalmente , deposto ogni timore , e perniziosa venerazione , colla quale obblighiamo , a guisa di stolidi armenti , la mente nostra alle Ipotesi fondate sull' altrui vano raziocinio , mi posi unicamente in animo di erudire me stesso da me stesso , con quanto , cioè , fosse per insegnarmi un' accurata , sode , e per ogni verso compiuta osservazione . Cosa poi per questa via ne abbia ricavato , eccolo fedelmente .

OSSERVAZIONE I.

Margarita Miltenia Giovinetta Padovana fu ferita dal Fratello suo coetaneo con un sasso presso l' orecchia

chia destra , e la ferita , che non poco avea spaccata la fessia di lei cartilagine , era larga due dita , e una profonda . Chiamato indi a non molto dal Padre per accudire alla curagione , sagace , e costantemente sostenni [ad oggetto di tentare per la prima volta un tal metodo] che una simile ferita , ogni altra cosa posposta , andava bisognosa della cura colla sola Acqua fredda ; laonde cominciai ad umettare la parte con ispugne in essa Acqua inzuppate , continuando a ciò fare quasi per un quarto d' ora , dopo qual tempo , scorgendo esser già fugati i sintomi , che si temevano , il dolore , cioè , l' infiammazione , il tumore &c. , tralasciatone l' uso , e lavata , e ben pulita la ferita , riaccostate le di lei labbra , vi sovrapposi un pezzetto di fortissima carta , che vi fermai con appropriata fasciatura . Nulla di sinistro apparve sino al quinto giorno , in cui , slegata per la prima volta la ferita , nè marcia si vide , nè altra cosa eterogenea , se si eccettui un tenue , e sferoso madore . Sciolta di nuovo nel settimo dì , benchè si trovasse la ferita perfettamente cicatrizzata , per maggior cautela nondimeno fu portata la legatura sino al decimo , e restituita così all' intera salute la Giovinetta .

OSSERVAZIONE II.

Un Legnajuolo , in età di anni quaranta , d' ottima temperatura , dimorante in Padova , vicino all' Augusto Tempio di S. Antonio , nel segare un legno , sopra cui teneva un piè nudo molto ben calcato , fece si incautamente una ferita nel dito mignolo dello stesso . Ne seguì tosto un gagliardissimo dolore , e dalle labbra della ferita notabilmente slargate usciva in copia
il

il sangue . . . Fui subito chiamato ; e subito mi diedi a bagnare la ferita con ispugne inzuppate in Acqua fredda spesso ripetute ; ed ecco , che , nel proseguire un tal fare per una mezz' ora in circa , partissi affatto il dolore , e mitigossi ogni altro accidente . Fasciata intanto , dopo riaccostate le labbra , la ferita , cui sovrapposi la solita ben sottile cartuccia , lasciai il Paziente . Più non si fece sentire il dolore , nè generossi marcia di sorta alcuna ; e la pianta del piè , che , circa il quarto , da che fu la prima volta infasciata la ferita , erasi alquanto intumidita , sgonfiossi coll' uso dello spirito di vino ; E nel sesto finalmente , prodottasi la cicatrice , trovossi guarito il Paziente .

OSSERVAZIONE III.

Un figlio di Antonio Martinelli Calzolajo Padova-
no, in età di otto anni, caduto da alto, rimase of-
feso circa il mezzo della fronte da una piccola ferita.
Prescrissi subito allo stesso il nostro rimedio, e fino a
tanto lo feci replicare, che mi assicurai essere svanito
il dolore, la terna della infiammazione, della intume-
scenza, e di altri simili, e soliti morbosì avvenimen-
ti. Indi, riunite scambievolmente le labbra della fe-
rita, e addattatavi quella bianca pellicella, che inve-
ste l'interna faccia dell'uovo (non trovandosi allora
in pronto la solita carta) fasciai la ferita alquanto len-
tamente: poichè da una stretta legatura sogliono so-
pravvenire gravi risentimenti alle ferite del capo;
con sì fatto metodo, circa la quinta giornata, senz'
altri accidenti perfettamente guarì.

OSSERVAZIONE IV.

Nel ritorno, che io faceva da Pisa a Firenze, restò malconcio il nostro Vetturino da una grave contusione in una gamba; pel calcio di un Cavallo. Comparve di subito intenso il dolore, ma più intenso il rossore, e 'l sospetto di maggior male. Trovandoci noi distanti dall'abitato, e dove il tutto ne mancava, procurai, che il Paziente lavasse la parte colla propria orina, soprappostavi per allora una fasciatura alla buona; finchè giunti, dopo mezz' ora, ad un pozzo, essendo cresciuto a gran passi il dolore, ed insensibilmente l'enfiore, e la tensione, si diè subito egli stesso, per mio avviso, a bagnare la parte con quell'Acqua; E poichè adagio adagio sminuivansi i prefati sintomi, appoco appoco veniva desistendo dalla bagnatura, per la quale meno non vi volle di un' intera mezz' ora; giacchè la presenza del dolore, e 'l sospetto del tumore più lunga richiedevano l'applicazione dell'Acqua. Ciò fatto, e con fascia legata la parte offesa, proseguimmo il camino. La sera, rimanendo tuttavia alcun poco di dolore, tornò ad applicare all'intorno della contusione pezzuole bagnate nello stesso rimedio, con che, null'altro comparendo di sinistro, trovossi il Paziente il giorno appresso interamente sanato.

OSSERVAZIONE V.

La Moglie di Giovanni Calmenio Mercatante Pado-
vano, in età di anni quaranta, fu dalla propria Ser-
va briaca offesa con un coltello presso lo sterno; e,
tuttochè la ferita non penetrasse nella cavità del Torace,
era nientedimeno di non ispregevole profondità. Mi
mesi

messi; subito chiamato, ad umiettarla coll' Acqua fredda, tanto continuando, finchè la carne della ferita fosse quasi ridotta in istato naturale, e svanito il sospetto del dolore, della infiammazione, e di altri somiglianti guai. Fatto questo, e messa in opra la sottil carta bianca, fasciai alquanto strettamente la ferita. Nel quarto, minacciando attorno gli orli di essa un non so che d' infiammatorio, immantinente ricorsi all' Acqua fredda, coll' avvertenza però, che non penetrasse nella ferita; e vedendo, che coll' uso di essa, sminuivasi appoco appoco quella mostra d' infiammamento, procurai di ripulire la stessa ferita col siero di latte. Indi, ricopertala con pezze, la fasciai, e con tali mezzi, restò circa il terzo dì, perfettamente rammarginata.

OSSERVAZIONE VI.

Un giovinetto, figlio di Paolo Lucini Fornajo Romano, nel volere con un calcio percuotere un cane, battè sgraziatamente la gamba nello spigolo di una vicina muraglia. Sopravvennero, indi a non molto, un' intensissimo dolore, un calore con ragguardevole rossezza nella parte, ed imminente si scorgea la infiammazione. Chiamato al Paziente, che miseramente si lagnava, gli prescrissi l' uso dell' Acqua fredda con ispugne spesso replicate, e alle volte tuffare gli faceva la gamba tutta nell' Acqua, attesa la molestia del dolore; il quale, appena scorso un quarto d' ora, era quasi svanito; sicchè il Paziente stesso, stupito della spedita operazione di un rimedio, ch' egli dicea mirabile, andava adorando quel Dio, che avea riposta tanta efficacia in una Medicina di sua natura sì vile. La
leg-

leggera ferituccia , che accompagnava la contusione , e la contusione stessa , passato il terzo giorno , in tutto disparvero , unitamente coll' accompagnamento degli altri sintomi .

Questa sì è la compendiosa notizia di ciò , che in curagioni particolari ho notato . Altre osservazioni , colle quali avvalorar potrei questo stesso argomento , a bello studio le tralascio , per non riuscir tedioso a chi legge . Francamente però assicuro , sul fondamento di una vera , e soda esperienza , non già di una qualche spollata , ed ampollosa ipotesi , niun' altro più eccellente rimedio potere appena trovarsi per consolidare le ferite fatte di fresco (non però le gravi , e profonde) che l' Acqua fredda nella sposta maniera adoperata ; imperocchè coll' uso di essa ho veduto cicatrizzarsi in brevissimo tempo le ferite , fugarfi qualunque anche gravissimo apparato d' infiammazione , e d' intumescenza , né punto generarsi di marcia . Ma , per non camminare alla rinfusa in cosa di tanto momento , esporrò brevemente ciò , che nel decorso della pratica ho notato su tale affare .

Dee per tanto sapersi , che con siffatto metodo non si può indifferentemente curare ogni sorta di ferite , specialmente se penetranti nel petto , o nell' addome ; se molto profonde , o con enorme emorragia , o se con frattura di osso , o di cranio ; stante che a così gravi ferite soprarrivando per lo più varj , e molto gravi accidenti , richiedono la cura , come suol dirsi , per seconda intenzione , cioè , dee prima averfi il principale riguardo agli accidenti , a tor via i corpi stranieri , e a procurar di poi la riunione della carne . E' però d' avvertirsi , che se gli anzidetti sintomi saranno dolore gagliardo , infiammazione , o imminente intumescenza ,
 si po-

si potrà certamente coll' esposto metodo ovviare a' detti inconvenienti , e molto ancora giovare alla riunione della ferita .

Una sola volta tentai curare col modo suddetto una profonda ferita nel collo , ma non andò sì felicemente la faccenda , nè con tanta speditezza , come nelle altre , forse perchè queste profonde ferite penetrando a parti sensitive , e nervose , a queste la freddezza dell' Acqua , e di altre cose , riesce dannosa . Anzi raccogliendosi per lo più nel fondo di esse grumi di sangue , lo scioglimento di questi procurar si dee coll' Acqua calda , oppure tentarlene con adattati stromenti l' estrazione ; altrimenti vie più fissar si potrebbero con pericolo di più gravi accidenti . Finalmente le ferite profonde , e penetranti anno maggior copia di carni separate , e perciò tanto più lungo tempo richiedesi per la consolidazione di tutto il tratto della ferita , di quello , che dalla breve dimora dell' Acqua fredda sperare si possa . Oltre di che in ferite di tanta portata è inevitabile , coll' andar del tempo , la produzione delle marce ; ed a tal' oggetto la maniera del curare esser dee dalla nostra differente .

Confesso nulladimeno di aver io osservato alcune volte anche in leggieri ferite , trattate colla scritta maniera , generarsi la marcia , e ciò nello sfasciarle nel quarto , o quinto giorno . Appresi per altro , esser quella comparsa , o per errore del Paziente nelle sei cose nonnaturali , o perchè la legatura , per altro strettuccia , si era slentata . Detergea contuttociò facilmente la marcia col siero di latte , o piuttosto coll' Acqua trementinata , ed all' aspersa ferita , per la intera consolidazione , e per impedire l' ulteriore ammarcimento , applicava l' Impiastro di Fodicaioni di Paracelso , o
di

di Pelle arietina, e così in breve consolidavasi la ferita.

Ma, per restringere in poco il metodo, di cui ho fatto acquisto colla scorta della Natura, e della sperienza, resta a sapersi, che tosto che mi si presenta a medicare una qualche ferita nelle parti esteriori, e muscolose, che per altro non sia profonda, nè penetrante nelle cavità dell' addome, o del torace, nè seco tragga altri gravi sintomi, nè vi sia rottura di cranio, o di ossa, ma sia semplice, per quanto grande, e larga esser si voglia, purchè curabile, come dicono, per prima intenzione, do subito di mano a bagnarla con ispugne, o pezze inzuppate nell' Acqua fredda, e per tanto tempo la continuo, finchè si accheta il dolore, nè alcun sospetto vi rimane di futuro infiammamento, tumore, e che so io; e secondo che maggiore, o minore è la ferita, così più, o meno a lungo tiro le bagnature, cioè per un quarto d' ora, o per una mezza; o se alcuna grave contusione dolorosa, o infiammativa &c.

I L F I N E.

